

## TORNATA DELL'8 MAGGIO 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Relazione sul disegno di legge rinviato dal Senato sulla coltivazione del riso — Incidente sulla discussione d'urgenza — Approvazione di questa — Obbiezioni alla legge, dei deputati Arnulfo, Demaria, Iosti, Mellena e Lanza — Opposizioni del deputato Chiò — Spiegazioni del relatore Bertini — Emendamenti del deputato Demaria — Parole del deputato Valerio Lorenzo in appoggio del primo progetto della Camera — Opposizioni agli emendamenti del deputato Demaria, dei deputati Chiò, Cavallini e Iosti — Parole in favore del deputato Borella — Approvazione degli emendamenti e quindi della legge — Presentazione dal ministro dell'istruzione pubblica di due progetti di legge: 1° per aumento di dotazione alla biblioteca dell'Università; 2° per un sistema d'insegnamento femminile.*

La seduta è aperta ad un'ora pomeridiana.

**CAVALLINI**, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, e quindi dà lettura del seguente sunto di petizioni:

2881. Il Comitato provinciale d'istruzione e di educazione della città d'Asti;

2882. Quarantadue fra addetti all'insegnamento e cittadini di Tortona, ricorrono con petizione identica a quella ch'è segnata col n° 2852 relativa all'insegnamento secondario.

2883. Sedici notai della città di Genova, rappresentando non essere opportuno di procedere a nuove nomine di notai nella tappa di detta città, ed anzi non potersi ciò fare senza violazione dei regii provvedimenti emanati in proposito prima dello Statuto, chiedono che fino a tanto che non venga approvato dal Parlamento un nuovo regolamento sul notariato, il quale provveda definitivamente al numero dei notai esercenti in ciascuna tappa, siano sospese ulteriori nomine a quella di Genova.

2884. Vincenzo Fulcheri, antico militare dell'esercito francese, rappresentato il motivo per cui non poté ottenere dal Governo imperiale la pensione che gli era dovuta, ricorre perchè la Camera interponga i suoi buoni uffici presso il ministro della guerra ond'essere collocato nella condizione degli altri militari francesi, od almeno affinchè siagli accordato un annuo sussidio.

2885. Bertini Luigi, chirurgo, domiciliato a Sant'Ambrogio, chiede che la Camera provveda a fargli retribuire l'indennità spettantegli per l'assistenza da esso prestata pel periodo di trent'anni ai militari di passaggio che caddero ammalati in detto comune, da esso già invano reclamata dall'azienda generale di guerra.

2886. Centosessantotto abitanti della Valle di Vesubia (provincia di Nizza) ricorrono con petizione identica a quella che è segnata col n° 2857.

2887. Il corpo insegnante della città di Vigevano ricorre con petizione identica a quella ch'è segnata col n° 2852 relativa all'insegnamento secondario.

2888. Il comitato provinciale di istruzione e di educazione della città di Fossano ricorre con petizione identica a quella ch'è segnata col n° 2849 relativa all'insegnamento secondario.

**PRESIDENTE.** Invito i relatori delle varie Commissioni che avessero relazioni in pronto, a venire alla tribuna.

### RELAZIONE, DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE EMENDATO DAL SENATO SULLA COLTIVAZIONE DEL RISO.

**BERTINI**, relatore, presenta la relazione su detto progetto di legge. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 589.)

**BRONZINI-ZAPPELLONI.** Ora che la Commissione incaricata di questa legge ha presentata la sua relazione, io rinnovo alla Camera la domanda che già avevo fatta in una delle tornate precedenti, acciò il presente progetto di legge sia immediatamente discusso.

La Camera avrà senza dubbio presente quanto sia urgente questa discussione se si vuole che l'effetto di questa legge possa aver luogo ancora in quest'anno

Siamo quanto prima alla metà di maggio, e sta per iscadere il termine utile, in cui si potrebbe seminare il riso; e così se si ritardasse ancora di qualche giorno l'emanazione di questi provvedimenti, il beneficio della legge sarebbe nullo. Spero quindi che la Camera vorrà accogliere favorevolmente la mia domanda.

**PRESIDENTE.** Aspetterò che la Camera sia in numero per porre ai voti questa domanda. Intanto si procederà all'appello nominale.

(*L'appello nominale, a cui si sta procedendo, viene interrotto, la Camera trovandosi in numero. Il processo verbale è approvato.*)

**GANDOLFI.** In marzo scorso, il conservatore del tabellione di Genova apriva un concorso a sette piazze da notaio vacanti in quella tappa, le quali erano rimaste inoccupate dietro provvidenza sovrana del 1854, e sospese sino a che non emanasse un generale provvedimento. Nella tornata del 9 aprile scorso il signor ministro guardasigilli ha annunziata la prossima presentazione di una legge organica sul notariato. Queste due circostanze hanno dato luogo alla petizione numero 2885 della quale la Camera ha testè udito il sunto.

Siccome interesserebbe moltissimo a questi notai che i loro reclami fossero riconosciuti, io pregherei la Camera di voler decretare d'urgenza questa petizione.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni, si intenderà decretata d'urgenza questa petizione.

(La Camera approva.)

**POLTO.** Colla petizione 2885 il chirurgo Luigi Bertini, residente in Sant'Ambrogio, muove lagnanze perchè il ministro di guerra non gli abbia fatta ragione delle sue domande relative ai compensi per l'assistenza prestata alla truppa in marcia ed ivi alloggiata per essere quel comune tappa militare. Il petente ravvisa in questo fatto e nelle ragioni addotte dal Ministero una violazione del regolamento del 9 agosto 1856, nel quale non si fa punto menzione di obbligo particolare pei medici e chirurghi locali che non sono a pubblico stipendio.

Il medesimo ricorrendo alla Camera per un atto di denegata giustizia, ho fiducia che la Camera vorrà prendere in considerazione questi suoi motivi, e dichiarare la sua petizione d'urgenza.

**PRESIDENTE.** Domando alla Camera se intenda approvare l'urgenza della suddetta petizione.

(La Camera approva.)

**PERONE.** Colla petizione 2884 Giovanni Vincenzo Fulcheri, antico soldato francese, chiede gli sia assegnata una pensione od un sussidio. Questo militare è tanto più meritevole di riguardi, in quanto che, ferito dopo la battaglia di Lipsia, restò indietro, e non poté più avere la meritata pensione. Prego quindi la Camera a voler dichiarare questa petizione d'urgenza.

(La Camera approva.)

**PRESIDENTE.** Pongo ora ai voti l'istanza del deputato Bronzini.

**LANZA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**LANZA.** Ho domandato la parola per oppormi alla proposizione del deputato Bronzini, il quale vorrebbe che si passasse immediatamente alla discussione del progetto di legge sulle risaie. Io riconosco esservi necessità che questa legge venga al più presto votata dal Parlamento, ma non credo però che l'urgenza sia tale da esigere che si passi immediatamente a questa discussione, e quindi alla sua votazione. Noi abbiamo già in altra circostanza veduto che coll'imprendere a discutere una legge appena ci venne riferita si dà luogo all'inconvenienza che molti deputati si trovino indecisi nel deliberare sulla medesima, non sapendo bene, per non averne una copia sotto gli occhi, quale sia l'espressione precisa degli articoli su cui si vota. Io credo adunque essere necessario che ogni deputato abbia sotto gli occhi una copia della legge che si discute onde prevenire qualunque sorta di equivoco. Per altra parte il differire di 24 ore questa discussione non può in nulla impedire l'effetto di questa legge, e per conseguenza credo che non vi sia alcun inconveniente a mettere questo progetto di legge in discussione pel giorno di domani, onde si abbia tempo di farlo stampare e di distribuirlo ai deputati.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare all'onorevole preopinante che la copia del progetto del Ministero, quale venne votato al Senato, fu distribuita prima d'ora.

**LANZA.** Domando ancora la parola per una spiegazione.

**PRESIDENTE.** Su questo fatto, parli.

**LANZA.** Quando io entrava nella Camera ho udito la lettura dell'articolo come venne approvato dalla Commissione, e mi parve di rilevare in esso delle mutazioni essenziali al progetto di legge come fu approvato dal Senato. Dunque io credo che sia necessario che quest'articolo, come venne modificato, sia sotto agli occhi dei deputati, e che essi abbiano qualche ora di tempo almeno per poterlo esaminare prima che si passi alla discussione.

**CHIÒ.** Tanta è l'urgenza del progetto di legge di cui si

raccomanda la discussione, che la Commissione, sebbene non abbia che da questa mattina incominciato a radunarsi per discutere il medesimo, ha creduto suo dovere di rispondere al voto della Camera, e di accelerare il rapporto; credo poi che sia nell'interesse della Camera di accelerare la discussione, imperciocchè più si tarda e più si compiono i fatti, e diventerà sempre più doloroso il dover adottare provvedimenti che potrebbero intaccare fatti compiuti, ed altamente connessi a' più delicati interessi degli agricoltori.

Aggiungo poi, come già ottimamente osservò l'onorevole presidente, che il progetto, tal quale fu emendato dal Senato, è notissimo alla Camera, e le modificazioni fatte dalla Commissione si riducono ad una sola, la quale si aggira intorno al tempo, durante il quale si debbono dare le licenze contemplate dal progetto.

Il Senato aveva voluto che questo tempo si estendesse sino alla pubblicazione di una nuova legge, confidando che questa non si farebbe aspettare; la Commissione invece ha creduto opportuno di ritornare alla deliberazione già stata presa da questa Camera, colla quale le licenze erano limitate al corrente anno. Ecco il vero terreno su cui deve versare la discussione. Del resto ho fatto attenzione all'ordine del giorno d'oggi, ed io presumo che fra pochi istanti noi dovremo uscire dalla Camera, perchè l'ordine del giorno sarà esaurito. Se dunque vogliamo avere materia per discutere, secondo il solito, fino alle ore 5, io credo indispensabile che si metta in discussione il progetto di legge di cui il deputato Bertini ha letto il rapporto.

**BRONZINI-ZAPPELLONI.** Dopo le osservazioni fatte dal deputato Chiò, poco mi rimane ad aggiungere: dirò solo che domani è giorno festivo, e che quindi, non tenendosi dalla Camera seduta, non potrebbe essere discusso questo progetto: osservo ancora che questo, dietro le modificazioni proposte dalla Commissione, le quali forse verranno accettate dalla Camera, mentre è in coerenza con quanto aveva già deliberato prima, dovrà ritornare al Senato, e che perciò ne sarà ritardata naturalmente per alcuni giorni la promulgazione. D'altronde la legge è sotto gli occhi della Camera, e si può facilmente votare l'articolo, essendochè l'unica variazione che è stata recata dal Senato è quella che concerne i terreni che sono già stati preparati a riso; proposizione che nella Camera dei deputati era stata eliminata, ed ora è stata riprodotta. Vede dunque la Camera che non è cosa da richiedere un lungo esame.

**MELLANA.** Io appoggio la proposta dell'onorevole deputato Lanza, ed osservo al deputato Chiò che non vedo questa urgenza. Alle ragioni addotte dal deputato Lanza aggiungo questa, che si tratta di rinvenire su di un giudizio già dato dalla Camera, cosa di tale gravità che non si può leggermente trattare. Aggiungo che non posso intendere come s'invochi l'urgenza, quando il Ministero il quale doveva essere sollecito di ottenere questa legge, disdicendo a sè stesso ed al voto di questa Camera, ha accettato i radicali cambiamenti ad essa apportati in un altro recinto, quando era debito suo di difendere colà il progetto che già da noi aveva accettato. Non dimenticherà la Camera che ogni qualvolta il Ministero vi presenta delle leggi già votate nel Senato, e delle quali crede averne urgente bisogno, non si dimentica mai di appoggiarsi a tale argomento per ottenere il nostro voto: se non ha agito egualmente presso il Senato, solo il ministro è responsabile degli inconvenienti che nasceranno da questo conflitto di due opposti voti: ma noi non dobbiamo violare il nostro regolamento per venire in appoggio del ministro, il quale non ha saputo o voluto difendere il progetto nostro primitivo.

**CHIÒ.** Se io fossi convinto che un prolungamento di 24 ore sarebbe utile ad alcuni membri di questo Parlamento onde meglio illuminarsi sulla convenienza del piccolo progetto di legge che si presenta ora alla discussione, non solamente mi affrettarei ad associarmi all'onorevole deputato Lanza, ma mi sarei io stesso fatto l'autore della sua proposta. Imperocchè non vorrei incontrare la taccia di cercare con una precipitata discussione di togliere alla maggior parte dei deputati il mezzo di bene illuminarsi sulla portata del voto che sono chiamati a dare. Ma la legge è così semplice, e d'altronde intorno alla medesima furono già fatte così lunghe e così varie parole, che credo veramente inutile di confutare le osservazioni dell'onorevole deputato Lanza, il quale si sforza di dimostrare, che tanta è la delicatezza della materia, che assolutamente è indispensabile un prolungamento di 24 ore. Del resto osserverò alla Camera come moltissime materie restano ancora a discutere, come noi siamo omai prossimi al fine della nostra Sessione, e se perdiamo ancora il nostro tempo in vani indugi per iscrupolo di discutere leggi di tanta evidenza, io non so se quando ritorneremo ai nostri domestici lari porteremo con noi la convinzione di aver compiuta la nostra missione.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**BERTINI, relatore.** Come relatore della Commissione, farò osservare alla Camera che due sono gli emendamenti proposti dalla Commissione al progetto di legge stato votato dal Senato. Dove dicevasi: *o già preparati a tale coltura, ecc.*, si è surrogato, *o già preparati per la seminazione del riso.* Questo emendamento non sarebbe per sé di grande importanza. Ma a quello in cui dice: *queste concessioni avranno effetto sino alla promulgazione di una nuova legge in proposito*, la Commissione surrogò la seguente variante: *queste concessioni non avranno effetto che per le seminazioni autorizzate per il corrente anno.* Secondo l'emendamento del Senato, queste concessioni avrebbero effetto finchè sia promulgata una legge. Ora è certo che questa legge esigerà molto, anzi moltissimo tempo, massime per i motivi già detti dal signor ministro, il quale, prima di proporre la legge, vuole far esaminare il progetto dai Consigli sanitari provinciali, e dai Consigli amministrativi, i quali darebbero i loro pareri, che verrebbero quindi comunicati al Consiglio superiore di sanità per preparare quindi un progetto definitivo da potere nella prossima Sessione essere presentato alla discussione del Parlamento.

Ora tutte queste pratiche richiedono lunghi studi, meditazioni e discussioni, e non v'ha probabilità alcuna che si possa questo lavoro rassegnare al Parlamento prima di una o forse due o tre Sessioni.

Io insisto quindi acciò venga conservato l'emendamento della Commissione, surrogandolo a quello del Senato, che, come dissi, allarga di soverchio le facoltà concesse al Governo, intanto ci lascierebbe privi d'ogni giurisprudenza sopra un cotanto grave argomento.

**LANZA.** L'onorevole deputato Chiò crede che gli emendamenti introdotti dal Senato in questa legge siano così leggieri da potersi votare di volo, senza grandi riflessioni; io sono di un avviso affatto contrario, e non senza solide ragioni. Vi sono in questa legge due emendamenti. Con uno si concede al potere esecutivo una facoltà estesissima, qual è quella di permettere la coltivazione delle risaie anche al di fuori di tutte le disposizioni, le quali sono contenute nelle leggi anteriori sopra questa materia; il secondo poi comprende una disposizione, la quale interessa grandemente la salute pubblica: io non saprei dove il signor Chiò voglia trovare materie

che esigano maggiori riflessioni e studi di queste; è ben vero che questa materia fu già discussa una volta, ma essendosi introdotte posteriormente delle modificazioni, e queste modificazioni essendo state introdotte dall'altro Corpo legislativo, ne viene la conseguenza che la Camera, prima di risolversi ad adottare queste modificazioni, e di emettere in proposito la sua decisione, ha bisogno di rifletterci sopra.

Quindi torno a dire che il votare una legge senza avere il testo sotto agli occhi è sempre pericoloso, e se io avessi a portare l'esempio di altri casi in cui la Camera ha votato senza avere il testo della legge, mi sarebbe facile il provare come succedano gravi inconvenienti per queste votazioni fatte così all'improvviso.

Del resto io domando che si differisca sino a domani la discussione di questo progetto di legge, non solo perchè io ed i miei amici desideriamo di pensar meglio sopra questo progetto di legge, ma perchè credo che ciò sia nell'interesse stesso della Camera, per portare tutta quella maturità nella sua decisione, come richiede la materia; poichè sicuramente non tutti possono avere quella pronta percezione ed intelligenza di cui va fornito l'onorevole deputato Chiò; egli perciò dovrebbe perdonare a' suoi colleghi se non sono stati favoriti di questo dono della natura, ed essere un po' più indulgente verso i medesimi.

Insisto pertanto acciò la Camera voglia rimandare a domani la discussione della legge.

**PRESIDENTE.** Domando se la proposta del deputato Bronzini, acciò la discussione di questa legge abbia luogo immediatamente, sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Interrogo la Camera onde decida se intende di passare alla discussione immediata della legge.

(Dopo prova e controprova, è adottata la discussione immediata della legge.)

Darò lettura del progetto come si è adottato dal Senato:

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a dare per la coltivazione a riso nelle provincie in cui è permessa, e nelle località dove sarebbe proibita tale coltivazione dal regio editto 26 febbraio 1728 e dalle regie patenti 3 agosto 1792, quelle licenze parziali che fosse per riconoscere convenienti, avuto riguardo alla pubblica salubrità ed alle circostanze dei particolari e dei Corpi morali che ne facessero la domanda, e semprechè si tratti di terreni già stati coltivati a riso negli anni antecedenti, o già preparati a tale coltura al tempo in cui la presente legge fu presentata alla Camera elettiva.

« Queste concessioni avranno effetto sino alla promulgazione di una nuova legge in proposito. »

L'articolo della Commissione è così concepito:

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a dare per la coltivazione a riso nelle provincie in cui è permessa, e nelle località dove sarebbe proibita tale coltivazione dal regio editto 26 febbraio 1728 e dalle regie patenti 3 agosto 1792, quelle licenze parziali che fosse per riconoscere convenienti, avuto riguardo alla pubblica salubrità ed alle circostanze dei particolari e dei Corpi morali che ne facessero la domanda, e semprechè si tratti di terreni già stati coltivati a riso negli anni antecedenti, o già preparati alla seminazione del riso al tempo in cui la presente legge fu presentata alla Camera elettiva.

« Queste concessioni non avranno effetto che per le seminazioni autorizzate per il corrente anno, in virtù della presente legge. »

La discussione è aperta sul complesso della legge.

La parola è al deputato Arnulfo.

**ARNULFO.** Benchè per essersi deciso di intraprendere immediatamente la discussione io non possa avere il tempo necessario a ben confrontare la legge che ci è ora sottoposta con quella che la Camera ha votata, e colla proposizione fatta dalla Commissione, e non mi trovi conseguentemente in grado di fare su di essa profonde osservazioni, tuttavia parmi di vedere a prima giunta, che la legge ora presentata si scosta compiutamente dallo spirito che informava quella da prima proposta dal Ministero e dallo spirito che seguì la Camera nell'adottare colle volute modificazioni la legge medesima. Ed invero, qual era lo scopo del Ministero? Era quello di aderire in certo tal qual modo alla proposizione che veniva dall'onorevole deputato Chiò, la quale mirava sostanzialmente a far sì che tutti coloro i quali nell'anno scorso avevano seminato a riso, senza contraddizione d'alcuno, e che in quest'anno avevano preparato il terreno, valendosi di una specie d'affidamento tacito derivante dalla coltivazione antecedente, non fossero defraudati in quest'anno del prodotto delle loro fatiche, non fossero deluse le loro speranze.

Era questo un temperamento di equità, un temperamento provvisorio, il quale però non si voleva tradurre in autorizzazione di trasgressione futura della legge, d'invito ad altri di far lo stesso, ma bensì s'intendeva di richiamare in vigore la legge primitiva dopo avere provveduto al bisogno di questa annata.

Se male non mi appongo, il progetto di legge che ci viene sottoposto estende assai lo scopo della proposta Chiò, del Ministero e della deliberazione di questa Camera.

Si vorrebbe con esso che tutti coloro i quali negli anni antecedenti seminarono a riso abbiano il diritto di riprodurre questa coltura nel presente anno e nei venturi fino all'emanazione d'altra legge, e qui io dico essere da distinguersi i terreni che nell'ultimo anno furono seminati a riso da quelli che lo furono negli anni anteriori, e che la coltura di questi ultimi fu abbandonata spontaneamente, e, quello che più monta, in forza di accertate contravvenzioni, di condanne e di conseguenti proibizioni.

Adottando la legge di cui si tratta senza altre spiegazioni e cambiamenti, tutti coloro i quali in un tempo anteriore qualunque seminarono a riso, e benchè abbiano cessato il seminario nell'ultimo anno o molto prima, potrebbero tuttavia seminare, purchè abbiano date delle disposizioni di coltura al tempo in cui si è proposta la legge; io dico che ciò sta in opposizione a quanto si volle fare, si poteva e si doveva fare dalla Camera, poichè coloro che abbandonarono la coltura a riso, perchè furono riconosciuti trasgressori della legge, e la trasgressione fu loro imputata, non solo non ebbero affidamento di poter continuare, ma anzi ebbero diffidamento di non continuare.

La legge per conseguenza sarebbe in questa parte difettosa. Vi è di più; con essa non si esigono le due condizioni, cioè che negli anni antecedenti si sia già seminato a riso, e che già in quest'anno siensi preparati i terreni; ma si ammette essere sufficiente per seminare, che già abbiano preparati in quest'anno i terreni a tale coltura, comunque mai l'abbiano avuta, ciò che vuol dire, che chiunque possa in qualche modo dimostrare che abbia cominciato a preparare il suo terreno, od abbia anche fatto soltanto qualche piccolo lavoro relativo, abbia diritto di seminare a riso; poichè, venendo ricercato, dirà che fece i primi lavori (i quali sono comuni a molte colture) ed è in tempo di compirli. Dunque la legge qui si scosta sommamente dal pensiero della Camera.

Veniamo ora al fatto. Come sarà possibile, io chiederò al Governo, di assicurarsi che un dato terreno si è preparato per queste colture in quest'anno, e non piuttosto per un altro? Io so quale è il genere di coltura del riso, e so pure che vi è tanto tempo da quest'epoca a quella in cui cessa la possibilità di seminare il riso, da ammettere delle grandi frodi; e so pure che, qualunque sia la disposizione della legge, questa troverà sempre in fatto molte difficoltà d'applicazione, le quali finiranno sempre per risolversi in favore di coloro che cominciarono una qualsiasi coltura; poichè è ben difficile di ottenere informazioni imparziali e disinteressate. Ed anche le persone le più disinteressate ed imparziali difficilmente vorranno prestarsi a dire le cose in modo che possano portare un immediato pregiudizio ad un individuo, ed in ispecie ad un compaesano, tanto più che queste informazioni non potrebbero altrimenti ricavarci, massime l'urgenza, salvo dai compaesani.

Una terza variazione essenziale si vede nel progetto di legge, ed è che le concessioni di cui si tratta non solo avranno effetto per l'annata, ma finchè sarà fatta una legge che vi provveda definitivamente. Io desidero ardentemente che venga presentata, perchè suppongo che sarà basata sopra principii di pubblica salubrità, e saranno posposti gl'interessi materiali a quelli sanitari, gl'interessi del danaro a quelli dell'umanità; ma non dissimulo a me stesso che difficilmente, per non dire certamente, in quest'anno potrà presentarsi tal legge, discutersi ed approvarsi, poichè non ignoro che è mestieri di fare degli studi di località, per cui sarà difficile d'adottare prontamente un sistema. Per conseguenza si dovrà continuare a subire le dannosissime conseguenze di una più estesa coltura di risaie.

Dopo ciò, io domanderò: lo scopo della legge che ora ci occupa è egli ancora quello cui accennava il deputato Chiò, il Ministero e questa Camera? Rispondo negativamente, e credo che niuno mi contraddirà, che cioè questo progetto di legge ricevette un'estensione grandissima e dannosissima; motivo per cui, se è vero che dobbiamo essere tutori della pubblica sanità più di quello che lo dobbiamo essere degli interessi materiali, io sono d'avviso che bisognerà richiamare la legge a' suoi principii, allo scopo cioè a cui era destinata. A questo scopo tende la proposta della Commissione, mediante però una modificazione che mi riservo di proporre onde giungere più esattamente, di quel che non faccia la sua redazione, allo scopo. Con tale modificazione io accetto la proposta della Commissione, ma mi opporrò per quanto so e posso alla legge nei termini proposti nuovamente dal Ministero.

**DEMARIA.** Come membro dissenziente della Commissione nella redazione del progetto di legge che venne nuovamente sottoposto alla deliberazione di questa Camera, e quale interprete dei sentimenti dei cultori dell'arte salutare che seggono in questi banchi, e vedono nella circostanza presente troppo abbandonato l'interesse della salubrità a vantaggio dell'interesse economico, io dirò brevi parole onde oppormi a che la legge venga adottata come venne dalla Commissione proposta, ed onde al progetto di legge tornato dal Senato venga di nuovo sostituito quello che era stato approvato da questa Camera. Non dirò certamente parole convenienti ed eloquenti come sarebbero richieste dall'onorevole mandato che ebbi, ma spero che la Camera vorrà essermi cortese d'indulgenza, ponendo mente al brevissimo tempo che è concesso onde intraprendere una discussione di così grande importanza.

Signori! I cultori dell'arte salutare non possono in siffatto argomento allontanarsi dalle massime dimostrate da uno dei più splendidi luminari della nostra scienza, il Puccinotti, il

quale, giovandosi delle ricerche positive fatte in tutte le provincie italiane e delle sue, ha omai irrevocabilmente chiarito che anzitutto la coltura delle risaie contiene elementi sommaramente nocivi all'umana salute, produce danni, dei quali gli uni sono irremovibili, gli altri soltanto modificabili.

Ora dico che una coltura, la quale ha con sé danni irremovibili, se vuole essere tollerata per gravissimi interessi economici, deve però per gravissimi interessi sanitari essere in angusti limiti ristretta.

Dico in secondo luogo, col predetto insigne uomo, che quanto da alcuni si assevera, che le risaie non sieno nocive alla salute, ma anzi in certi luoghi piuttosto favorevoli al risanamento dell'aria, è dimostrato assolutamente falso dalle ricerche e dalle osservazioni fatte nei vari paesi dove si procede a questa coltura, imperocchè è dimostrato che il sostituire anche in luoghi paludosi la coltura del riso, non arreca salubrità, ma aggiunge condizioni di malsania a quella già esistente. Io non svolgerò ampiamente quest'argomento, perchè egli è evidente per questa sola ragione, che quando cioè vi sono dei terreni umidi, paludosi, questi vanno soggetti ad essiccamenti parziali durante l'estate, ma quando a questo stato si sostituisce una coltura per la quale codesto essiccamento è meno breve di quello che sia nella condizione ordinaria, certamente allora non si risana codesto tratto di terreno, ma si aggiunge insalubrità ad insalubrità.

In terzo luogo è dimostrato matematicamente che la coltura del riso è contraria direttamente al benessere generale delle nazioni, perchè sacrifica interamente l'interesse delle popolazioni più povere delle classi agricole a quello delle più ricche, e la cosa è evidentissima quando si pensi che la coltura del riso tende incessantemente a sostituire ai piccoli coloni coltivanti proprietà divise, attaccati perciò al suolo che fecondano coi loro sudori, a quella patria dove hanno quei piccoli possedimenti, a quella nazione di cui fanno parte, tende, dico, incessantemente a sostituire a questa classe di piccoli proprietari, dei giornalieri, i quali vivendo con la scarsissima mercede che guadagnano nel recarsi alla coltivazione del riso, e traslocandosi per questo incessantemente da una residenza all'altra, con una vita continuamente stremata da ogni genere di patimenti fisici e morali, non ci presentano più quelle popolazioni nelle quali vi sia l'amore del luogo natale, epperò l'amore della patria, che solo fa grande e prospera la nazione.

Onde sostituire il progetto di legge quale venne presentato dalla Commissione al progetto di legge quale l'aveva adottato questa Camera, bisogna interamente dimenticare una cosa, ed è che la sorgente dei danni delle risaie non è solamente per gli abitanti dei luoghi vicini dove si fa questa coltura, ma eziandio pe'luoghi lontani. Ora se la natura di questa coltivazione è nocevole agli abitanti dei luoghi vicini ad essa, la è anche ai luoghi più lontani, agli abitanti delle provincie vicine, poichè è incontrastabilmente dimostrato che si svolgono dai luoghi dove sono le colture a riso dei miasmi deleteri i quali possono alzarsi a 400 o 500 metri, e per direzione orizzontale diffondersi per 200 o 300, e, se l'aria non è quieta, oltre i metri 1500. Da ciò risultano evidentemente palesi tutti i danni dell'estensione di questa coltura, indipendentemente anche dall'aumento d'insalubrità per i luoghi vicini ad essa, essendovi luogo a temere la propagazione dei miasmi e dei vapori umidi per una così grande periferia. Voi vedete che sebbene si venisse dimostrando che anche moltiplicando largamente in varii luoghi la coltura del riso non si aumentasse l'insalubrità dei medesimi, tuttavia ne risulterebbe dalla maggior cerchia di coltivazione un gravissimo pericolo per le

emanazioni che in maggior copia intorno alle medesime si spandono.

Io non ripeterò qui le prove incontestabili del danno che in tale maniera si produce; il miserando esempio di Saluzzola su cui abbiamo più volte chiamato l'attenzione di questa Camera, l'eccedente numero di febbri, massime perniciose, nelle provincie adiacenti al Vercellese, malattie che prima non vi erano conosciute, provano incontrastabilmente che queste emanazioni ci sono, e possono realmente, portate a distanza, generare gravissimi danni. Egli è dunque dimostrato che vi ha un interesse massimo non solo a non lasciare moltiplicare i fondi di coltivazione del riso, ma eziandio che questa cerchia non si allarghi. Ora se il progetto del Senato sta tale e quale ci fa presentato, si allarga codesta cerchia, epperò coloro ai quali sta a cuore che questa sorgente d'infermità e di sventure non si accresca debbono tornare al primo progetto adottato dalla Camera.

Si sono dette varie cose in appoggio dell'opinione che vorrebbe che, trasandate del tutto le leggi attuali sulla coltivazione del riso, si abbandonasse onninamente codesto argomento all'arbitrio del Ministero.

Si è detto tra le altre cose, che le cause delle malattie dalle quali sono travagliati i risaiuoli dipendono massimamente dalla loro misera condizione, dalla loro maniera di vivere, dalle loro abitudini e dal genere di alimenti ai quali essi si adattano. Ma, signori, donde vengono codeste misere condizioni? Sono in che la coltura del riso, concentrando nelle mani di pochi il monopolio della produzione, fa sì che mentre quegli che gode queste tenute nuota nelle ricchezze, i miseri che sono obbligati a coltivarle, e debbono ritrarre il loro sostentamento dalla mercede che gli affittaiuoli che prendono dai ricchi queste tenute in affitto danno loro, sono obbligati a stare nella misera condizione accennata; invece, nel favorire la sostituzione alla coltura del riso della piccola coltura, della coltura colonica, voi procurereste che i contadini conservassero la loro salute, e queste cause scomparirebbero: e quelli, i quali ci vengono a dire che bisogna riformare le leggi che proibiscono di mettere le risaie, onde farne altre più adattate, perchè le cause non sono nell'estensione della coltura medesima, avrebbero fatto molto bene se prima d'ora avessero appoggiati i reclami dell'arte sanitaria, i quali volevano, che commissioni sanitarie si recassero nei luoghi ove si coltiva il riso, e vedessero le cause dell'insalubrità, le cause della misera condizione dei giornalieri, e proponessero al Governo i mezzi onde i possidenti migliorassero le condizioni di questi miseri.

Imperocchè, o signori, occorre di fare un'altra osservazione, ed è che in tutti i contratti, nei quali si parla di affittamenti di risaie, voi non vedete mai stabilita, dal padrone dei fondi a quello che li prende in affitto, alcuna condizione per la quale si provveda al benessere, alla salute di quelli i quali coltivano codesti fondi, dei giornalieri che sono adetti a codesta coltivazione.

Qui tuttavia non voglio tacere della lode che meritano alcuni proprietari, tra i quali uno degli onorevoli membri di questa Camera, i quali, preoccupati della sorte dei giornalieri che sono nelle loro tenute, e commossi dalla miserevole condizione dei medesimi, la quale non inopportuna è da alcuni paragonata a quella degli schiavi delle coste d'Africa, commossi, dico, da questi mali, introducono successivamente miglioramenti.

Prima intanto di invocare la cessazione delle leggi che restringono la coltura del riso, io vorrei che in generale i proprietari, seguendo l'esempio di pochi, adottassero quelle

misure, le quali farebbero che questa coltivazione più allargata, più moltiplicata, non mieterebbe tante vittime in coloro che alla medesima attendono.

Si è detto eziandio che le leggi le quali ora impediscono la coltivazione del riso sono fondate sopra falsi principii agrari, e che se invece di lasciare permanentemente coltivate a riso certe tenute si adottasse il metodo dell'avvicendamento, allora sicuramente scemerebbero, o scomparirebbero i mali che vengono dalla coltivazione del riso; si è detto perciò che dovendo la legge essere fondata su questo principio, le antiche più non dovevano essere poste in esecuzione ed era da aspettare una legislazione futura. Ma, o signori, egli è dimostrato che la vicenda non farebbe che modificare alcuni dei mali della coltura delle risaie, ma ne lascierebbe quelli che sono inamovibili. Diffatti, o signori, tutte le provincie italiane ci porgono documenti, i quali provano che la coltura del riso è nocevole a quelli che vi attendono, fin dal primo anno in cui questa coltura è intrapresa; ne abbiamo per il nostro paese, per la Toscana, per la Romagna, insomma per tutte le provincie d'Italia, nelle quali si coltiva il riso. L'avvicendamento agrario dunque non scemerebbe i mali, i quali sono prodotti fin dal primo anno in cui s'introdusse la coltura del riso. D'altronde, o signori, per sostituire un'altra coltura del tutto innocua a quella del riso, sarebbe d'uopo che i prodotti, i quali si otterrebbero dall'avvicendamento non fossero dati alla consumazione della classe povera, poichè è dimostrato che sovente i prodotti di altri cereali, che crescono per l'avvicendamento della loro coltura col riso, sono di natura molto inferiore, viziate dal grano speronato, e tali che producono altre malattie ugualmente gravi di quelle che sono prodotte da varii anni nei quali si coltiva il riso.

Si è detto che l'insalubrità non è menomamente maggiore nei luoghi in cui si coltiva a riso. Io non ripeterò la dimostrazione; chè, se si tien conto e delle morti cagionate nei luoghi stessi dove il riso si coltiva, e della mortalità alla quale vanno soggetti coloro i quali dalle provincie vicine si recano a coltivare il riso per ritornare poi nel loro paese natio, se, dico, si calcolano insieme queste due sorgenti di mortalità, il numero dei morti in queste provincie supera di gran lunga quello di tutte le altre: io non vi ripeterò le cifre le quali dimostrano che le tre provincie del nostro Stato in cui si coltiva il riso sono quelle in cui la mortalità è superiore a quella di tutte le altre; e se questa mortalità voi la aggiungete a quella che, come già vi accennava altre volte, succede negli spedali in cui si ricoverano quelli che ritornano nel loro paese col germe che si introduce nel loro corpo nelle provincie in cui hanno atteso alla coltivazione del riso, voi vedrete a che spaventosa mortalità si giunge.

Io voglio aggiungervi una sola dimostrazione di cifre.

Vi è un villaggio della Lomellina nel quale prima del 1812 su 50,000 pertiche non ve ne erano che 2000 coltivate a riso, dopo l'anno 1812 queste 2000 pertiche salirono a 5500; ora, o signori, volete sapere come abbia progredito la mortalità in quel villaggio? Nel 1807 sopra 71 nati morirono 68, nel 1809 sopra 104 nati morirono 76, nel 1812 su 89 nati morirono 84, nel 1813 su 84 nati morirono 95, nel 1814 su 88 nati morirono 85, nel 1815 su 79 nati morirono 95, nel 1816 su 56 nati morirono 140, nel 1817 su 70 nati morirono 140, nel 1818 su 81 nati morirono 81, nel 1819 su 62 nati morirono 70; e codesta progressione di mortalità superante le nascite si osserva non solo in quel villaggio, ma eziandio in altri, ed è la causa dello spopolamento di quel misero Saluzzola di cui altra volta il nostro collega Borella ed io vi abbiamo parlato.

Egli è dunque incontestabile che questa coltura, e nel sito dove si fa, e nei siti lontani, è sorgente di gravissimi ed immensi danni alla pubblica salubrità; e quantunque io non sia ultimo a riconoscere l'incoerenza e l'insufficienza delle leggi attuali, tuttavia sono d'avviso che le medesime non sono poi tanto insufficienti a tenere in angusti confini i mali che derivano dalla coltura delle risaie; e poi se le medesime sono insufficienti, perchè tanti sforzi per farle annullare, e perchè le medesime non abbiano più vigore?

Per quanto poca forza adunque abbiano le medesime, vogliono essere mantenute, e perciò insisterò onde nell'articolo di legge si introduca quella disposizione che aveva adottata questa Camera, per la quale quelle leggi non sono abrogate.

Signori, la coltura del riso è da molto tempo che si tenta in varie parti del nostro paese: prima del principio del secolo decimo ottavo molte altre provincie tentarono di adottarla, ma in breve i danni che la medesima cagionava ai cittadini spinsero i reggitori dei municipii a proscriverla, ed io non posso astenermi dal ricordare come Rivarolo, patria mia diletta, che qui ho l'onore di rappresentare, abbia con incensanti sforzi nel secolo decimo ottavo impedito che la coltura del riso si propagasse nelle sue vicinanze mosso dai gravissimi danni che dalla medesima ne veniva, ed io non posso che essere riconoscente alla sapienza dei padri nostri, perchè se hanno in questa maniera impedito che alcuni ricchi godessero lontani da que' luoghi le maggiori rendite che avrebbero raccolte dalla coltura del riso nelle adiacenze di quei luoghi, certamente hanno eziandio impedito che le popolazioni di quei contorni ci presentassero da poi il lurido spettacolo che ci presentano le popolazioni dei luoghi coltivati a riso.

Imperciocchè, signori, se voi leggerete le descrizioni fatte da quelli che si occuparono seriamente, non del prodotto che dà la coltura del riso, ma della malefica influenza che apporta detta coltura alla salute; se voi attenderete ai fatti da costoro narrati nel misero stato di queste popolazioni, voi certamente conchiuderete che cotesta coltura non si può menomamente allargare, e voi vi associerete al voto col quale termina l'introduzione del suo libro quel sommo uomo che io vi nominava sul principio, e colla quale citazione terminerò pure il mio dire.

Egli, dopo avere dimostrato in tutto il suo libro che la Toscana non doveva ammettere la coltura a riso, come l'avevano introdotta altre provincie d'Italia, così termina:

« Manca che anche la Toscana conceda risaie sul suo lido marittimo, perchè una florida e decorosa corona di pantani cinga tutta l'Italia e mostri questa sciagurata alle sue frontiere di che fortilizi e di che armi, e di che sangue ha saputo finalmente far mostra allo straniero. . . La risaia presenta nell'odierno quadro commerciale l'ultima feccia del fermento industrioso di Europa, e questa feccia, che le altre provincie incivilite disprezzano, doveva colare per la massima parte in Italia, dove tutto ciò che vi ha di calamitoso per una nazione si rovescia a danno e vergogna di un popolo che agli insulti ed alle offese che va sopportando nella sua vita civile aggiunge anche la mattezza di guastarsi l'aria ed il sangue » (*Bravo! Bene!*)

**IOSTI.** Signori, se si trattasse di una legge organica sulle risaie, io avrei molte osservazioni a fare in risposta all'onorevole preopinante; ma, nel caso nostro, io debbo richiamare all'attenzione della Camera che affatto estranea alla presente legge è la questione di merito sulla utilità o sul danno delle risaie.

Prescindendo adunque da questa, mi restringerò ad os-

servare che noi siamo in presenza di questo fatto semplicissimo.

Il lungo abuso che si è fatto nella coltura delle risaie, non rispettando le leggi, ha annullate le leggi antiche; fin qui non vi è nulla da dire. Quanto al volerle poi richiamare in esecuzione così di botto nell'anno attuale, bisogna ben considerare se non s'incontrino in ciò maggiori inconvenienti, che non si abbiano a sopportare tollerando l'inosservanza delle leggi. Se si trattasse adesso di una legge, che dovesse aver effetto per gli anni venturi, forse io potrei in molte parti accordarmi col preopinante. Se la legge fosse stata pretentata al principio dell'inverno, o meglio nell'autunno (perchè è da avvertire, o signori, che molte risaie nuove da noi in Lomellina si lavorano già sino dall'autunno), allora avrei potuto forse acconsentire a qualche restrizione nella legge; ma per una legge sulla coltura delle risaie presentata al 7 maggio, quando i risi sono già seminati quasi tutti, io credo assolutamente inutile la questione di merito.

La legge che ci è presentata non è che una legge di forma, una legge che si fa in certo modo per coprire il Governo, perchè non abbia a vedere impunemente violate le leggi. (*Movimenti in senso contrario*) Io ripeto che non può essere altrimenti inteso lo scopo della legge attuale; mentre dico francamente che a malgrado delle vostre leggi le colture abusive continueranno. (*Oh! oh!*)

Voi vedrete che gli inconvenienti economici e d'ordine pubblico saranno molto più gravi di quelli che ne potrebbero derivare alla pubblica salute; bisognava dirlo in tempo opportuno, o signori. Quando un abuso è invalso, quando è da lungo tempo che la consuetudine ha derogato ad una legge, non si può in pochi giorni, in poche ore, imporre ad una popolazione di ritornare nella via legale.

*Voci.* E perchè no?

**IOSTI.** Giova avvertire che per l'abuso stesso si è quasi acquistato un diritto (*Oh! oh!*), ed io ripeto che nessun uomo di Stato vorrà volontariamente richiamare in vita una legge che fu derogata dall'uso. (*Molte voci:* No! no!) Io osserverò a questo proposito che prima della Costituzione era proibito il mangiar carne nei giorni di venerdì e sabato (*Ilarità*), eppure, voi ben avreste accusato d'imprevidente, di impolitico quel legislatore che avesse voluto far osservare rigorosamente quelle leggi. Così sarà della legge sui risi.

Bisogna avvisare in tempo le popolazioni, e imprimere loro prima l'idea che il Governo fa sul serio, metterle in mora di provvedere altrimenti ai loro interessi prima di esigere che una legge così contraria al sentimento e alle abitudini dei coltivatori sia rispettata, eseguita. Ed a questo riguardo non credo affatto inutili le discussioni attuali, perchè in certo qual modo predispongono gli spiriti, li ammoniscono a non abbandonarsi ad illusioni promesse da una illegale impunità. Ma per una legge definitiva, la quale è assolutamente necessaria, pensi il Governo sin d'oggi per l'anno venturo, perchè, quando verrete al fatto, vedrete quante difficoltà vi sono.

In quanto alle ragioni d'igiene pubblica, io risponderò a suo tempo, ma sin d'ora dichiaro che con ragioni ben diverse io appoggerò le misure governative, le quali tenderanno a diminuire indirettamente la coltura del riso. In poche parole, io lo dico, sono ragioni d'interesse economico e commerciale, perchè io penso che fra pochi anni la coltura del riso sarà la meno proficua, e sarà bene che i nostri coltivatori ne siano avvertiti per tempo. Ma io ripeto, o signori, e riflettete bene, che tutte le discussioni che noi facciamo adesso non fanno che allarmare e indisporre male a propo-

sito contro il sistema costituzionale le popolazioni risaiole, non fanno che svegliare malumori senza verun profitto. I danni che potranno derivare contro la salute pubblica non potranno mai paragonarsi ai mali morali e politici.

Osservate poi che le febbri sono, per così dire, un influsso che regna soltanto in certi anni. Per esempio, nella patria mia, essendoci stato or fa pochi giorni, ho trovato che vi sono molte febbri, e pure il riso non era ancora seminato. Or bene, forse, e ciò succede molti anni, nel mese di luglio e agosto potrà essere che non vi siano febbri.

Ma ancora un'altra osservazione, signori: intanto che noi discutiamo questa legge restrittiva i coltivatori seminano, ciascuno avrà la fiducia che la legge sarà favorevole ai loro interessi, e nel dubbio nessuno trascurerà l'abbondanza delle acque prodotte nei cavi dalle piogge di questi giorni, ben persuasi che, alla fine, cosa fatta capo ha, e che mai il Governo vorrà distruggere i risi seminati.

Talchè, intanto che noi stiamo ragionando su cotesto argomento, chi sa quante giornate di riso si saran seminate! Ora, io domando, vorrete voi applicare a costoro la vostra legge? Credetelo, riuscirà affatto impossibile. Dunque atteniamoci al caso pratico, alla questione del momento, e giacchè non si può fare diversamente onde metterci nella legalità, onde non aver lo smacco di non esser stati obbediti, approviamo francamente la legge quale venne emendata dal Senato.

**MELLANA.** Io non voglio trattare la questione, nè dal lato igienico, nè da quello agronomico. So che, ove volessi osservare la legge sotto questi due aspetti, mi troverei a fronte delle antiche leggi, le quali tendevano ad infeudare l'agricoltura a riso a determinati terreni, quando invece gli insegnamenti della scienza e dell'esperienza ci hanno convinti dell'utilità di avvicendare questa coltura; giacchè per tal modo si guadagnerebbe in prodotto, e si migliorerebbe la pubblica igiene, essendo fuor di dubbio che i terreni tenuti costantemente a risaia contengono quei germi che fanno delle paludi un potente ausiliario della morte.

Ma io per il primo convengo che per ora la questione non va esaminata su quei due gravissimi punti: di ciò dovrà occuparsi il Parlamento, quando gli verrà sottoposta la proposta legge per regolare questa importante materia.

Vengo pertanto alla questione che sola ci deve occupare presentemente. Noi ci troviamo in presenza di una legge votata, or sono pochi giorni, da noi, e di un'altra legge che ci venne mandata dal Senato. Qual fu l'origine di questa legge? Il Ministero venne a dirci: esistono delle leggi, ma è invalsa una lunga abitudine di trasgressione ad esse: io, ove sia denunciata, come lo fu, una tale trasgressione, debbo farle eseguire, ma sono convinto che, volendole far eseguire, si va incontro a mali maggiori: è mio dovere il far eseguire la legge, come è debito mio il non nascondere quegli inconvenienti che nascerebbero da questa inopportuna severità: edotto il Parlamento, vi provveda.

Il Parlamento che cosa poteva dire? Sancire il principio che si potesse violare una legge? No certamente; nè qui vale l'esempio addotto dall'onorevole Iosti, tratto dalle Costituzioni; sa l'onorevole Iosti che si può benissimo da un Governo far fare il cieco e tacere; ma quando si è in presenza di una denuncia, come nel caso nostro, ove ci vien detto: è trasgressita la legge; si può forse ancora tacere, si può forse con dignità, si può, essendo previdenti, dire che è lecito impunemente trasgredire alle leggi? Oh questo non si dirà mai! E di quanto dissi ne abbiamo un esempio recente; pressochè tutti i giorni pur troppo sappiamo che con aperta violazione

della legge hanno luogo dei duelli; pure per una tolleranza che io non ammetto vanno impuniti: giorni sono ne seguì uno fra due nostri colleghi; si ebbe l'imprudenza di denunciarlo sui giornali; poteva esso tacersi il Pubblico Ministero? No, e dovette porgerci domanda per procedere contro questi due nostri colleghi.

Ecco adunque la diversità che esiste fra il poter talora ignorare le violazioni che si commettono contro leggi viete o non acconsentite dall'opinione, ed il dichiarare apertamente che si possa violare una legge.

Per quanto possa essere trista la legge, non si può, intanto che esiste, sancirne la violazione da un Parlamento, nel quale sta il potere di annullare o mutare la legge quando la crede trista, ma non può sancirne la violazione, infino a che la lascia sussistere. Io a preferenza avrei votato, ove si fosse presentata una legge che avesse annullate queste viete leggi, leggi incompatibili coi progressi della scienza e dell'agricoltura, ma non voterò mai una indefinita trasgressione di esse, ma non voterò mai che, a delle leggi ancorchè cattive, subentri l'arbitrio ministeriale.

Mi si dirà: la Camera ha già accettato questo principio nella legge da essa ultimamente votata; ma io nego il parallelo fra il principio da noi adottato e quello che si volle stabilire nell'altra Camera.

Noi dinanzi ad una suprema necessità abbiamo voluto sospendere legalmente l'effetto di una legge per un determinato tempo, pel tempo solo che era necessario per sortire da questa necessità: il Senato invece vorrebbe sospendere a tempo indefinito l'effetto di una legge esistente, ed io dico che le leggi si possono annullare, non sospenderle indefinitamente. Ed in questo tempo indefinito sostituite alla legge l'arbitrio. Dico a tempo indefinito, perchè il dire *fin tanto che sia presentata una legge* è lo stesso che dire fino alle calende greche, perchè la presentazione di questa legge non si può imporre a niuno dei tre poteri, ed anche una volta presentata non si può imporre a questi tre poteri dello Stato di accettarla o no; quindi si vede che quando si dice: finchè sarà presentata una legge, è come se si dicesse a tempo indefinito. E qui prego gli onorevoli miei colleghi ad osservare che fino nel tempo del più stretto assolutismo si è creduto che, in fatto di una cosa così grave che riguarda la pubblica salute ed il principio di proprietà, non dovesse il Governo, il quale riuniva in sé tutte le attribuzioni della sovranità, riservarsi a stabilire ad arbitrio tali restrizioni, ed il concedere poi dei privilegi più agli uni che ad altri.

Si è fin d'allora riconosciuto che tale materia dovea essere regolata da una legge. E noi, sotto un regime costituzionale, vorremmo alla legge sostituire l'arbitrio? Se, stante le mutate condizioni dei tempi, quelle antiche leggi non si credono più eseguibili, se era impossibile per ora il regolare legislativamente questa materia, allora si dovevano quelle viete leggi abolire, e fino a che con nuove leggi si fosse definitivamente provveduto non si doveva legare all'arbitrio ministeriale di provvedere, ma si doveva trasmettere questo tutorio arbitrio ai Consigli provinciali o divisionali.

Il Governo si deve per tali provvedimenti rimettere al giudizio del suo agente provinciale, il quale talora è nuovo e straniero agli usi ed ai bisogni della provincia al cui governo è delegato. I Consigli provinciali o divisionali invece, composti di membri eletti dalle popolazioni, ne conoscono da vicino i bisogni e sono più da vicino interessati al benessere della provincia o divisione che essi rappresentano. Ove ciò si fosse proposto da coloro che parteggiano per una più ampia coltivazione a riso, essi sarebbero almeno posti in più accettabile

condizione: ma allo stato in cui si trova la questione a noi non resta se non che di persistere nel primitivo nostro voto, mercè il quale si provvede alla presente necessità, senza sancire dei precedenti che potrebbero un giorno condurci a fatali conseguenze.

Qui vorrei fare un'osservazione al signor ministro dell'interno: mi spiace che esso non si trovi al suo banco; ciò nullameno io la sottoporro alla Camera, ed è: il ministro ci avea esposti i bisogni del paese e la difficile sua posizione; noi lo abbiamo invitato a presentarci una legge; quella legge fu qui presentata, discussa ed accettata dal ministro stesso: pareva che lo stesso ministro dovesse difendere quel progetto dinanzi al Senato, e stante l'urgenza insistere per ottenere al medesimo la sanzione di quel potere. Invece il ministro accettava dal Senato un nuovo progetto diametralmente opposto a quello da noi votato. In niuna circostanza io intenderei questa condotta: giacchè un Ministero che accetta un progetto da una delle due Camere, moralmente si assume l'impegno di farsene sostenitore presso l'altra Camera. Nel caso poi di questa legge, mi pare che più specialmente avrebbe dovuto il ministro seguire questa massima.

In fatti questa legge riguarda ai vitali e diretti interessi di quasi che tutte le provincie dello Stato: è interessato in questa questione il benessere fisico dei cittadini, dell'agricoltura e dell'economia; è in conflitto l'utile materiale dei proprietari colla pubblica igiene: noi eletti direttamente dal popolo, noi qui mandati dalle singole provincie, noi scelti liberamente da qual sia frazione delle popolazioni, noi ne dobbiamo sentire più da vicino i bisogni ed i dolori: nell'altra Camera invece, in forza dello Statuto non possono sedere che alti funzionari o possidenti paganti un tributo di L. 3000, e quindi ragionevolmente posti dalla posizione loro meno di noi in felice condizione di conoscere da vicino i bisogni di tutte quelle frazioni di popolazione interessate in questa questione. Io sono ben lungi dal dire che l'altra Camera non abbia eguale diritto di noi di deliberare in questa materia, o che colà non abbiano luogo dotte e sapienti discussioni. Ma dico che il ministro, avuto riguardo a queste peculiari circostanze, avrebbe dovuto rimanere fermo difensore del progetto di legge che già gli era stato da noi votato.

Conchiudo dicendo che la legge che già fu da noi votata provvede ai bisogni ai quali accennava l'onorevole deputato Iosti, cioè di non porre il paese nella dura necessità di violare una legge; noi, dico, abbiamo provveduto a questi inconvenienti quando abbiamo detto *per questo anno*; ed a coloro che si trovano al possesso di queste trasgressioni potrà il Ministero concedere la facoltà di continuare a seminare per quest'anno a riso i terreni già tenuti a tale coltivazione. Questo è tutto quello che noi potevamo dire, ma non potremo mai porre questo termine indefinito; non potremo mai dare questa facoltà a coloro che fecero speculazioni di un voto che si era fatto ad essi sperare o promesso di ottenere dal Parlamento.

Ora, coloro che opinano per una più ampia libertà di coltivazione a riso, propongano l'annullazione delle antiche leggi, presentino un mezzo provvisorio che si possa accettare senza entrare nell'arbitrio, ed io voterò per loro; ma nello stato attuale che non è presentata una legge per l'annullazione delle leggi antiche, che non è presentato un mezzo contro l'arbitrio, io dico che la Camera deve star ferma nel suo voto, il quale provvede bastantemente ai bisogni ed alle necessità presenti; per il futuro il Ministero, ora che ha sentito il voto delle due Camere, ora che sa quanto urge di provvedere per legge, presenterà, io lo spero, in tempo utile un ampio pro-

getto di legge appropriato ai bisogni ed alle mutate condizioni de' tempi. Ed anche supposto, come si è detto in un altro recinto, che sia impossibile di elaborare così presto un così delicato e vasto progetto di legge, ove mancasse il tempo al buon volere, potrà sempre il Ministero nuovamente ricorrere al Parlamento, e, nel modo stesso che ora c'inchiniamo alla necessità, potremo egualmente farlo in allora; ma solo della necessità si può giudicare quand'essa di fatto esiste: niuno per ora può provarmi che sia impossibile il presentare un tale progetto; quindi non posso votare il progetto del Senato, e voto per quello che fu già sancito da questa Camera.

**IOSTI.** Domando la parola per un fatto personale, perchè non posso lasciar interpretare le mie parole come le ha interpretate il mio amico deputato Mellana. Forse mi sarò male espresso, ma io non ho mai inteso di fare una questione di diritto. Quando ho detto che la legge non sarà obbedita, ho enunciato un fatto che non vuol essere trascurato dal legislatore, perchè le leggi non si fanno per capriccio, e senza tener conto dei costumi e degli usi o abusi, e il legislatore si espone esso stesso ad essere disobbedito quando non faccia leggi prudenti e a tempo, e questo è un fatto che succederebbe a noi quando si volesse fare una legge limitata alla coltura di quest'anno. E giacchè ho la parola, prego la Camera di continuarmela, e permettermi di ritornare ad una semplice osservazione. Io ripeto che considero la legge attuale come una legge di circostanza, una legge provvisoria; che quindi sotto questo punto di vista preferisco che la legge tolleri qualche abuso, anzichè ledere qualche diritto. E a questo riguardo non mi acqueta la larga interpretazione che vorrebbe accordarmi il deputato Mellana mio amico, ma desidero espressa la facoltà di coltura a riso ai fondi preparati a tale scopo come a quelli già destinati a tale coltura sin dagli anni scorsi, perchè, signori, le stesse ragioni che militano in favore dei secondi stanno pure in favore dei primi, mentre giova osservare che un agricoltore decide preventivamente e molti anni prima la scelta della coltura pei diversi fondi, e che una violenta e inaspettata ragione che sconvolge i suoi piani, sconcerta i suoi interessi.

Io ho fatto 18 anni l'agricoltore di risaie e tutti gli anni calcolava sulla risorsa delle nuove risaie. Aggiungo che una tale proibizione altererebbe l'equità dei contratti d'affitto, e che molti negozi attivi con questa libertà diverrebbero passivi e rovinosi senza di questa. Tale era il mio contratto, e voi vedete quali interessi abbraccia la legge attuale. Ma si dirà: ad ogni modo vuoi rispettata la legge. O signori, rispettate la legge. È forse questa la sola legge che fu violata in tanta rilassatezza di Governo passato, in tanti anni di arbitraria tolleranza?

Ora, in questi momenti di crisi, volete voi in tutti gli ordini introdurre quel rispetto delle leggi, quell'obbedienza che si esigono in tempi normali? E volete che in una questione d'interesse tanto vitale si attenga precisamente al rigore massimo delle leggi? Consideratene tutti gl'inconvenienti. Queste considerazioni non debbono essere trascurate dal legislatore.

Diceva l'onorevole signor deputato Mellana che qui non è fissato il tempo di presentare la legge; ma se non la presenta il Ministero, qualunque deputato può presentarla. Ma intanto, se voi cambiate una linea di questa legge, si perderanno ancora otto giorni. Ebbene, fra otto giorni i risi saranno seminati. Andrete voi colla forza armata a togliere l'acqua ai risi? Accusate il Ministero, se così vi piace, che non ha provveduto per tempo, ma non impegnate la Camera, non impegnate il Governo in una lotta contro interessi così potenti.

Queste sono le osservazioni che io volevo fare alla Camera. Del resto conservo la mia opinione per quando sarà trattata la questione intrinseca nel merito, dalla quale io mi astengo per il momento, siccome inopportuna.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Chiò.

**CHIÒ.** Se la Camera vuol la chiusura...

**PRESIDENTE.** Domando se la chiusura è appoggiata. (È appoggiata.)

**LANZA.** Domando la parola contro la chiusura.

Io non so comprendere per qual ragione in un argomento di tanta importanza, il quale interessa una popolazione considerevolmente numerosa, si voglia venire subito alla chiusura della discussione.

Io credo che la discussione attuale non è ancora esaurita, e che può essere ancora considerata sotto altri aspetti. Difatti...

**CHIÒ.** Ma io aveva la parola prima, e vi ho solo rinunciato, purchè si chiudesse la discussione.

**PRESIDENTE.** Faccio presente al deputato Lanza che può soltanto parlare contro la chiusura.

**LANZA.** Io adduco argomenti per provare che la questione non è ancora esaurita, e che deve essere ancora considerata sotto altri aspetti.

Io pertanto insisto perchè la Camera voglia degnarsi di udire ancora qualche oratore sopra una questione essenzialissima ed importantissima come quella che interessa la pubblica salute.

Noi abbiamo una legislazione la quale può essere imperfetta; ma non è men vero che è il frutto di un secolo e più di esperienza e di riflessione. Nè è vero quello che si dice da taluno che queste leggi sieno andate in disuso; vediamo anzi che di quando in quando furono richiamate in vigore. Noi vediamo che nel 1815 si era nominata una Commissione coll'incarico di fissare un limite all'estensione delle risaie e fissare le condizioni indispensabili colle quali solo si poteva concedere questo permesso. Nel 1835 noi abbiamo un altro provvedimento, e in tutti vi è sempre un articolo che dice: *è ben inteso che le regie patenti sulla coltura delle risaie del 1728 e del 1792 sono sempre in vigore*: e difatti vi furono molti e molti casi in cui furono applicate, anche negli ultimi anni, in diversi territori del Verellese e della Lomellina, il che prova che questi regolamenti non erano per niente in disuso, come si dice. La Camera ha già usata una grande tolleranza coll'approvare la prima legge. Essa venne presentata con una ingenuità veramente battesimale. E si dice: qui si tratta solo di tollerare un anno ancora la coltivazione a riso di certi terreni che da più anni sono per tale prodotto coltivati, e che il Governo tollererà sempre gli abusi, di modo che i possidenti acquistarono quasi per abitudine un diritto di coltivare queste risaie. Io comincio per negare il diritto costituito da una abitudine, tuttavolta che è l'effetto della violazione di una legge in vigore. In secondo luogo la Camera ha usato una certa tal qual indulgenza a queste opposizioni, quantunque vi si potessero fare delle osservazioni in contrario.

Egli è provato che non è vero che il Governo abbia sempre taciuto; non è vero che quei proprietari che coltivavano risaie oltre il limite stabilito dalle leggi sulle risaie non fossero mai stati avvertiti; e la Camera, ripeto, ha usato una grande indulgenza a quelli che da molti anni coltivavano il terreno a risaie, benchè vietato dalla legge.

Mi si viene a dire: se concedete la coltivazione delle risaie a questi proprietari che da più anni la esercitano illegalmente, bisogna anche concederla a quei proprietari che

fanno tale coltura ora in terreni nuovi. Questo io lo credo sconveniente e pregiudizievole, e darebbe luogo a grandi abusi.

E per questo effetto io posso formalmente assicurare la Camera che partirono da Torino persone influentissime dei diversi comuni ove si coltivano le risaie, onde prevenirli che la legge passerà, e che sarà conceduta la coltura delle risaie anche per quei terreni che non furono mai coltivati a riso; e dirò che a quest'ora si preparano ancora terreni nuovi a risaie, e sonovi dei proprietari i quali aspettano di cogliere il primo fieno per rompere i prati e renderli atti a risaie.

Come vedete, questa è una speculazione la quale ridonda a danno della pubblica salute; e nessuno me lo potrà contendere. Signori, io credo che questa è una questione la quale viene presentata sotto un aspetto leggiero, sotto un aspetto di poca importanza, ma che io credo che richiede gravi considerazioni, poichè, adottandosi la legge come viene ora proposta, porterebbe la distruzione di una legislazione antica, frutto della saviezza, dell'esperienza dei nostri antenati, legislazione che ha certamente qualche imperfezione proveniente dai progressi che ha fatto l'agricoltura in questi ultimi tempi, ma che nelle sue basi è giustissima.

Diffatti, sapete qual è la base da cui è partito il legislatore che ha formato quella legge? La base è che si debba concedere la coltura delle risaie solamente per quei terreni paludosi che non sono suscettibili di altra coltura, perchè non si poteva in nessun altro modo migliorare la condizione di quei paesi, e rendere nello stesso tempo quei terreni che erano infruttiferi atti a dare qualche prodotto. Ma il legislatore non intese già di concedere la coltura delle risaie in quei terreni asciutti, non paludosi, e capaci di altra proficua produzione. Ora, in una gran parte della provincia vercellese come in altra della provincia di Mortara, vi sono dei terreni i quali potrebbero essere coltivati con vantaggio dai proprietari a coltura asciutta ed a prati irrigatorii, senza che ne emergesse un gran danno alla salute pubblica. Eppure sono ridotti a risaie per l'avidità dei proprietari che guadagnano il 2 ed il 3 per cento di più. Ma noi dobbiamo pensare, che quei paesi sono costituiti almeno almeno del 90 per cento di gente povera, la quale, come dico, soffre delle malattie, e vive malissimamente, essendovi colà, oltre agli inconvenienti delle risaie, anche un ostacolo allo spartimento delle proprietà, per cui molti sono i proletari, e pochi i proprietari. E noi dobbiamo porre rimedio a questi inconvenienti.

Oltre di ciò, se noi approviamo la legge tal quale viene proposta, pregiudichiamo già con questo voto la futura legislazione sulle risaie, perchè noi verremo a riconoscere che sono inutili tutte queste precauzioni, e che basti solo al Governo la relazione di un intendente, il quale può essere proprietario egli stesso, e proprietario interessato, e può essere influenzato dai ricchi del luogo, ed allora sarà sempre una relazione in vantaggio senza dubbio dei proprietari stessi che domandano la coltura delle risaie.

Il ministro dell'interno in allora concederà ciò facilmente, e così andrà via serpeggiando la coltura delle risaie e sarà introdotta persino nelle aie delle case.

Credo in conseguenza che la Camera debba attenersi al principio che ha già votato, cioè di concedere la coltura delle risaie ancora per quest'anno a quei proprietari i quali già da più anni coltivavano a riso certi terreni, benchè contro le disposizioni de' vigenti regolamenti sulle risaie. Io credo che il progetto primamente da noi approvato ha provveduto ai richiami dell'onorevole deputato Chiò, ha provveduto ai mo-

tivi per i quali il Ministero lo presentava. Se noi andiamo più in là, se noi vogliamo concedere invece che questi terreni possano essere coltivati più oltre, e che questa facoltà duri finchè venga presentata una nuova legge, oh! state sicuri, io ve lo predico e sono sicuro di non isbagliarmi, da qui a dieci anni voi desiderereste ancora questa legge. Vedete che vi sarà sempre mezzo di eludere l'aspettativa e di allontanarla. Intanto voi non avrete una legge sulle risaie, e si vivrà sempre sul provvisorio, sulle consuetudini, e sulla tolleranza del Governo. Pensateci bene.

Ma, ci si dice, in questa legge si concede solamente la coltura delle risaie per quei terreni, i quali, al momento in cui la prima legge sulle risaie fu presentata a questa Camera, erano già disposti a risaie; ma, signori, questa è un'illusione, e la Camera non dovrebbe lasciarsi prendere a questi lacci. È cosa impossibile il poterli riconoscere, perchè se un certo terreno non fosse disposto a risaie oggigiorno, lo si farà disporre per domani, se non lo potrà essere domani, lo sarà posdomani. È troppo facile che si eluda la legge, perchè non mancheranno tra gli agenti del Governo quelli i quali, o per propri interessi o per forza d'influenza opereranno in modo a che questa coltura si faccia. Se non saranno gl'intendenti, lo saranno i proprietari, e sarà delusa l'autorità, si prepareranno oggi, domani, posdomani, fintanto che si potrà, questi terreni a risaie.

Io conchiudo quindi, invitando la Camera a che voglia respingere i due emendamenti che vennero fatti a questa legge dall'altra Camera, e ad attenersi solo alla sua prima disposizione. (*Bravo! Bene!*)

**CHIÒ.** L'onorevole deputato Lanza ha chiamata saggia la legge del 1792, colla quale si vorrebbe richiamare la coltura del riso allo stato in cui si trovava in quell'epoca.

In prova della saviezza di quella legge, base della legislazione sulla coltivazione dei risi, l'onorevole deputato adduceva quest'argomento, che nel 1815 la Ristorazione si affrettò di richiamare in vigore la menzionata legge. Ma non è necessario ch'io spenda parole per mostrare come quest'argomento valga poco, quando sia bene esaminato sotto un punto di vista imparziale. Nel 1815 si richiamavano in vigore altri provvedimenti ben più irrazionali, ed anche contrari allo spirito dei tempi, nè alcuno di voi, e tanto meno la sinistra, oserà sostenere che essi siano buoni, perchè il Governo d'allora li trasse dal sepolcro in cui erano stati meritamente sepolti. D'altro, per provare che il provvedimento del 1792 non sia razionale, basterà di esporre brevemente i termini nei quali esso venne concepito:

« Proibiamo indistintamente nelle provincie di Novara, di Vigevano, della Lomellina, di Vercelli e di Biella l'introduzione di nuove risaie, ossia la seminazione a riso di tutti i terreni destinati ad altra specie di coltura *qualunque sia la distanza dei medesimi terreni dagli abitati o dalle strade*, » ecc.

Ora io domando se è razionale di proibire la coltivazione del riso in un terreno a *qualunque distanza* si trovi dall'*abitato* per la sola ragione che quel terreno non era ancora coltivato a riso nel 1792.

Che cosa avrebbe dovuto fare il legislatore, se avesse dovuto procedere nel duplice interesse dell'agricoltura e della pubblica igiene? Avrebbe dovuto ordinare un'inchiesta su tutte le risaie che esistevano, e proibire quelle che erano state portate a troppa vicinanza degli abitati, e quindi tracciare accuratamente le zone entro le quali avrebbe dovuto circoscriversi per l'avvenire la coltura del riso, affinchè questa non avesse potuto recare pregiudizio alla salubrità dell'aria.

Questo era il vero metodo col quale avrebbe dovuto procedere, ma invece seguì un metodo tutt'affatto empirico, che non poteva a meno che arrestare i progressi dell'agricoltura, qualora i proprietari si fossero rigorosamente uniformati all'arbitrario provvedimento. D'allora in poi quanti canali furono aperti a vantaggio delle finanze e dell'agricoltura! Questi canali vennero quasi tutti in balla del Governo, il quale ne trasse un grandissimo vantaggio, vendendo le acque ai comuni ed ai particolari, ed accordando loro nello stesso tempo di coltivare a riso terreni che non erano ancora stati sottoposti a tale coltura nel 1792. Il Governo fece benissimo di accrescere le sue rendite e usufruttando le sue acque.

Ma, permettendo la coltura di nuove risaie, egli non fece altro che revocare il suo provvedimento del 1792, dichiarandolo irrazionale e contrario al vero interesse dell'agricoltura e della pubblica igiene. Del resto, perchè alcuno di voi non creda gratuite le mie asserzioni, citerò diverse regie patenti state emanate dal Governo contrariamente alla legge in discorso. Egli dava facoltà di coltivare nuove risaie, purchè si servissero dei canali di sua proprietà, ai comuni di Desana, di Asigliano e Stroppiana, nel 1838 a beneficio dei comuni di Trino, Robella, Torione e Riva, nel 1846 nuovamente a vantaggio di Asigliano e Pezzana, e nel 1848 a beneficio maggiore di Trino, Balzola e Morano.

Questi comuni sono dunque, per mezzo delle regie patenti, al sicuro contro ogni persecuzione per parte dell'autorità governativa; ma io domando se è giusto che costoro traggano partito delle loro terre coltivandole a riso per la sola ragione che essi pagano un tributo al Governo, e non godano anche di questo vantaggio gli altri comuni e particolari che avrebbero acque proprie per irrigar terreni che trovansi a grandissima distanza dagli abitati, e sono perciò di nessun nocimento alla pubblica salute. Non sono i comuni ed i particolari tutti eguali dinanzi alla legge? E per qual ragione, pagando un tributo alle finanze, si avrà un privilegio, che altrimenti non si può conseguire?

Non mi si venga dunque a dire che il Governo fu geloso custode del provvedimento del 1792, e che il medesimo è saggio a razionale, e sotto questo punto di vista debba richiamarsi in vigore. Il Governo stesso, come ben sapete, lo ha colpito di nullità violandolo più volte; epperò, se i comuni hanno seguito l'esempio del Governo, sono degnissimi della vostra indulgenza, che spero non verrà loro negata.

Del resto fingiamo per un momento che si voglia proprio materialmente applicare la legge del 1792; sarà ella possibile questa applicazione?

Tal punto si debbe seriamente esaminare dalla Camera, prima di dare un voto tendente a far risorgere un provvedimento impossibile ad eseguirsi; la legge in discorso obbligava i proprietari a consegnare le terre che erano coltivate a riso nel 1792.

Ecco come si esprime la legge su tal proposito: « Riguardo alle risaie esistenti ordiniamo a tutti i possessori delle medesime in dette provincie di dover fra il termine di mesi 3 dalla data della presente far al rispettivo ufficio d'intendenza una distinta consegna colla specificazione di territorio in cui quelli si trovano, dell'estensione loro, della loro distanza dall'abitato il più vicino, dalle borgate, abitazioni di campagna, e dalle strade pubbliche, » ecc.

Questa consegna o fu eseguita malamente o fu perduta: il fatto sta ed è che negli uffici d'intendenza essa più non esiste. La Ristorazione, per supplire al difetto di quella consegna, nominò più volte diverse Commissioni, e le mandò a gi-

rare per le provincie onde riconoscere i terreni che erano risaie prima del 1792. Come volete che queste Commissioni compissero la loro missione in una materia coscienziosa e conforme allo spirito di verità? Come potevano trovare testimoni abbastanza imparziali da attestare il vero? Evidentemente, anche supponendo che quelle Commissioni fossero composte d'uomini integerrimi, illuminatissimi, dovettero andare soggette a gravissimi errori, perchè dal 1792 al 1850 (nel qual turno ebbero luogo quelle Commissioni) scorsero troppi anni perchè quelle popolazioni fossero abbastanza informate dello stato di coltura del loro territorio nel 1792, e potessero quindi porgere schiarimenti ed informazioni esatte.

Quindi, che cosa avvenne? Avvenne che il Governo stesso ebbe poca fede nel lavoro di quelle Commissioni, e si credette in obbligo di tollerare la coltura delle risaie, precisamente perchè mancava di elementi per applicare sensatamente la legge del 1792.

Ecco a che punto noi ci troviamo, e non credo perciò che alcuno di voi vorrà dare nuova vita ad un provvedimento così antiquato e ingiusto sotto ogni punto di vista.

Io poi non voglio in alcun modo permettere il monopolio della filantropia a' miei onorevoli opposenti.

La filantropia è una virtù troppo bella perchè io non me ne onori. Mi sta a cuore il bene di tutti, e soprattutto dei poveri. Affermo contro tutto quello che fu detto in questo Parlamento, che la coltura delle risaie, utile senza dubbio ai ricchi perchè ricavano maggior prodotto dai loro fondi, è pure utilissima agli stessi poveri, e ciò dimostrerò brevemente.

Il bracciante dato alla coltivazione del riso riceve per mercede da 25 a 30 soldi al giorno, ed ove invece coltivasse un campo seminato a meliga od altre granaglie, sapete qual retribuzione riceverebbe? Riceverebbe un salario di 15 o 16 soldi al giorno. (*Rumori*)

Coloro che si vogliono opporre a questi dati statistici possono chiedere la parola ed impugnarli; io d'altronde sono certo di quanto asserisco, e sfido ogni opponente a confutarmi.

Ma viene poi il tempo della messe: durante la messe del riso ciascun operaio guadagna i suoi 2 ed anche 3 franchi al giorno, ed i ragazzi e le ragazze, che lavorando un campo coltivato a secco appena guadagnerebbero 10 o 12 soldi al giorno, possono, durante la messe, darsi al mestiere di spigolare e proseguire in questo esercizio per due o tre mesi di seguito, e finiscono così per fare una larga provvigione per sé e le loro famiglie durante l'inverno. Queste sono verità palmari, sono fatti questi contro cui nulla valgono le denegazioni dei signori medici. Prego la Camera di accertarsi che io non mentisco al vero, affermando che nel mio circondario, il quale appartiene alla provincia di Vercelli, i poveri per la maggior parte sono tutti favorevoli alla coltura del riso.

Mi si dirà che forse essi non vedono il male che loro può venire da quei certi miasmi cotanto vantati e svolti dagli onorevoli preopinanti.

**MELLANA.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

**PRESIDENTE.** Non può interrompere la discussione.

**CHIO.** Sarà benissimo che costoro per una pronta mercede s'illudano sulla conseguenza di un lavoro, di un esercizio non troppo conforme ai principii della pubblica igiene, ma il fatto sta che, o sia pregiudizio, o sia verità, quest'opinione è generale presso i lavoratori. Nè già si dica che la coltura del riso favorisce la concentrazione delle proprietà; la concentra-

zione delle proprietà è dovuta a cause ben diverse. Pregate il Ministero a proporre nuovamente la legge sui fidecommissi ed allora vedrete questa concentrazione delle proprietà svanirsi; ma non attribuitela alla coltura delle risaie. Pregate il Ministero di presentare una legge più razionale sulle successioni, allora vedrete che quella divisione delle proprietà tanto desiderata dal partito democratico, non sarà più un desiderio, ma una verità.

Del resto, io vi assicuro che il collegio del mio circondario consta di 400 elettori; ora, il numero totale degli elettori dello Stato voi sapete che è di 60 a 70 mila, e il numero dei collegi di 204; quindi, per media, ciascun collegio dovrebbe contare 300 e qualche elettore, dunque, il circondario al quale io appartengo, avendo un numero di elettori che eccede la media, deve annoverarsi fra i circondari che hanno un maggior numero di elettori.

Ma voi sapete che la legge elettorale è fondata sul censo; bisogna dunque necessariamente concludere che nel mio paese le proprietà sono molto più divise che non lo sono generalmente negli altri; altrimenti non potrebbe in virtù di una legge elettorale fondata sui censo contare un numero così grande di elettori. (*Rumori*) Io non so come alcuno possa far le viste di trovar strana questa mia sentenza. Eppure è una verità costante che nel mio paese natio le risaie sono molto in fiore, le terre sono molto divise, e la distribuzione dell'acqua si fa in modo così regolare, che non ho mai sentito a deplorare alcun serio inconveniente. Io ho dovuto fare queste risposte all'onorevole deputato Lanza ed all'onorevole deputato Mellana a malincuore, perchè vedo come esse troverebbero piuttosto il loro luogo nella discussione di una legge definitiva sulla coltivazione delle risaie, che non nella discussione del presente progetto di legge. Questo progetto di legge contiene due emendamenti stati votati dal Senato; io suppongo, e credo di non errare nella mia supposizione, che la Camera terrà come deciso tutto quello che ha già votato 10 o 12 giorni fa quando prese per la prima volta a discutere un progetto analogo. Dunque, se vi sono dubbi e difficoltà da risolvere, questi devono unicamente riferirsi agli emendamenti proposti dal Senato. Essi sono due: l'uno ha per oggetto di estendere la licenza anche a quei terreni che fossero preparati nel momento in cui fu presentata questa legge. Ora, quale è il momento in cui essa fu presentata? Al 15 del mese scorso. Circo-scritto a questo limite, l'emendamento non può giustificare i timorimessi innanzi dagli onorevoli preopinanti Lanza e Mellana, che molti proprietari siano per abusare della bontà del Parlamento. Queste paure sono chimeriche, imperocchè, quand'anche i proprietari avessero voluto abusare della bontà della Camera, non sarebbero in grado di farlo, perchè l'emendamento del Senato si circo-scrive ai terreni che già erano preparati il 15 aprile ultimo, per conseguenza si limita a legalizzare un fatto già compiuto, nè può aprire le porte a nuovi abusi ed a nuove speculazioni. Quanto sia razionale questo emendamento, l'hanno dimostrato le discussioni che ebbero luogo in questa stessa Camera quando il presente progetto di legge fu la prima volta votato; allora la Commissione aveva precisamente estesa la facoltà delle licenze anche ai terreni ai quali si rapporta l'emendamento. Ragioni gravissime furono addotte, e la principale era questa, che non c'è ragione di giustizia che militi in favore di quelli che hanno abusato della legge negli anni antecedenti, e che non sia anche buona per coloro che hanno abusato nell'anno presente quando non erano ancora stati debitamente avvertiti dalle autorità governative di osservare rigorosamente la legge del 1792; credo inutile di

aggiungere in appoggio di questo emendamento del Senato altre ragioni, perchè esso fu già bene propugnato dall'onorevole mio amico il deputato Iosti, la cui fede, sia pur detto, in materia di democrazia non può essere dubbia a nessuno. (*Rumori*)

Quanto al secondo emendamento del Senato, sebbene per la mia parte, come membro della Commissione l'avrei accettato volentieri, debbo però osservare che la Commissione ha ereditato a proposito di respingerlo, riducendo così il tempo a tutto il corrente anno onde evitare ogni equivoco, ed il pericolo che quelle licenze si estendano a maggior tempo. Stretta entro questi limiti la questione, io prego il signor presidente di voler mettere ai voti la chiusura (*Si ride*), perchè io opino che tutte le obiezioni che possono ancora muovere gli opposenti, siccome si raggirano sopra quei due emendamenti, trovano luogo nella discussione particolare e non nella presente.

**PRESIDENTE.** La chiusura fu domandata ed appoggiata, io la pongo ai voti...

**BERTINI, relatore.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Come relatore potrà ancora aver la parola, quantunque sia chiusa la discussione.

Chi intende di approvare la chiusura voglia alzarsi.

(È approvata.)

Il signor relatore ha la parola.

**BERTINI, relatore.** Non avendo potuto ottenere prima la parola chiesta replicatamente, e volendo ora secondare l'impazienza della Camera che chiede la chiusura della discussione generale, mi limito a dire che, avendo gli onorevoli deputati Lanza e Mellana combattuto vittoriosamente le ragioni addotte dal signor Iosti per mantenere intatto il progetto adottato dal Senato, a me rimane soltanto ad osservare all'onorevole deputato che il primo di questi emendamenti della Commissione è nel suo senso, giusta il pensiero da lui espresso; che anzi io vi ho aderito stamane colla Commissione perchè trattavasi di mantenere ciò che era stato adottato dalla precedente Commissione, di cui ebbi eziandio l'onore di essere relatore, cioè, che si debba avere riguardo alla pubblica salute, e soltanto concedere per quest'anno la coltivazione di quei terreni che furono preparati per la seminazione a riso, altrimenti mi sarei messo in contraddizione con quanto aveva detto nella mia prima relazione. Relativamente al secondo emendamento, questo è della massima importanza, perchè il Senato nel suo progetto dice che le concessioni avranno effetto sino alla promulgazione di una legge in proposito; ora si è osservato negli uffizi e nella Commissione, e si è ripetuto nella Camera, che questa legge chi sa quando si potrà presentare dal signor ministro.

Osserverò di più, che lo stesso signor ministro dell'interno nel presentare il progetto modificato dal Senato disse alla Camera che, se avesse potuto supporre lungo ritardo nella promulgazione della nuova legge, egli si sarebbe astenuto dall'accettare l'emendamento proposto dal Senato, non essendovi legge più grave ad un Governo di quella che lo fa contabile dell'esercizio di una facoltà quasi illimitata.

Chiario si vede quindi che coll'emendamento del Senato si rimarrebbe forse per lungo tempo in questo stato precario, senza legislazione di sorta: io credo dunque che bisogna mantenere l'emendamento proposto dalla Commissione, il quale stabilisce che queste concessioni non avranno effetto che per le seminazioni autorizzate nel corrente anno; in virtù di questo emendamento sino ad un certo punto si cautela la salubrità del paese, che pericolava e si tien conto delle gravi

considerazioni che furono esposte dal signor ministro, e dalla prima Commissione per permettere le seminagioni del riso nel 1850.

Mentre ho la parola, mi fo debito di dichiarare solennemente che aderisco a quanto dissero il mio collega Demaria ed anche gli altri deputati che parlarono in quest'Assemblea sull'insalubrità delle risaie, e che bisogna assolutamente tenere in gran conto la suprema legge della pubblica sanità nel proporre nuove disposizioni legislative, non adottando intanto l'emendamento del Senato, col quale essa verrebbe danneggiata di molto.

**PRESIDENTE.** Consulto la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera assente.)

Il progetto adottato dal Senato è nei termini seguenti :

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a dare per la coltivazione a riso nelle provincie in cui è permessa, e nelle località dove sarebbe proibita tale coltivazione dal regio editto 26 febbraio 1728, e dalle regie patenti 3 agosto 1792 quelle licenze parziali che fosse per riconoscere convenienti, avuto riguardo alla pubblica salubrità ed alle circostanze dei particolari e dei corpi morali che ne facessero la domanda, e semprechè si tratti di terreni già stati coltivati a riso negli anni antecedenti o già preparati a tale coltura al tempo in cui la presente legge fu presentata alla Camera elettiva.

« Queste concessioni avranno effetto sino alla promulgazione di una nuova legge in proposito. »

La Commissione lo emenderebbe nel modo seguente :

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a dare per la coltivazione a riso nella provincia in cui è permessa, e nella località dove sarebbe proibita tale coltivazione dal regio editto 26 febbraio 1728 e dalle regie patenti 3 agosto 1792, quelle licenze parziali che fosse per riconoscere convenienti, avuto riguardo alla pubblica salubrità ed alle circostanze dei particolari e dei corpi morali che ne facessero la domanda, e sempre che si tratti di terreni già stati coltivati a riso negli anni antecedenti o già preparati alla seminagione del riso al tempo in cui la presente legge fu presentata alla Camera elettiva.

« Queste concessioni non avranno effetto che per le seminagioni autorizzate per il corrente anno, in virtù della presente legge. »

Il deputato Demaria propone di sostituire alle parole: *sempre che si tratti di terreni già stati coltivati a riso negli anni antecedenti*, le seguenti: *sempre che si tratti di terreni già stati coltivati a riso dall'anno antecedente*.

Domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato.)

Di più proporrebbe la sostituzione del secondo paragrafo della legge che già fu votato dalla Camera elettiva al secondo di quella presentata dal Senato.

Domando se anche questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Il deputato Arnulfo propone un altro emendamento che consiste nell'aggiungere alle parole: « *sempre che si tratti di terreni già stati coltivati a riso negli anni antecedenti* » le parole: « *senza opposizione negli anni antecedenti, e già preparati alla seminagione del riso.* »

Domando se è appoggiato.

(È appoggiato.)

La discussione, secondo me, dovrebbe inoltrarsi sopra l'emendamento del deputato Demaria che è il più ampio.

La parola è al deputato proponente per svolgerlo,

**DEMARIA.** Mi permetterà la Camera che io risponda due brevissime parole all'onorevole deputato Chiò, il quale in certo modo ebbe a contestare le osservazioni dei medici da me citati.

**PRESIDENTE.** Lo pregherei a non entrare nella discussione generale.

**DEMARIA.** Quanto intendo dire rientra nella discussione speciale.

Il deputato Chiò ha detto anzitutto che io aveva esagerato nell'asserire che il salario dei giornalieri che attendono alla coltivazione del riso è minore di tutti gli altri salari che si danno ai giornalieri di campagna.

Io risponderò all'onorevole preopinante colle seguenti parole di un libro scritto da un medico, il quale da quattro lustri esercitò nelle risaie, il quale certo non ha interesse veruno di trovar grazia piuttosto presso i poveri che presso i ricchi.

Questo medico dice :

« L'annuo salario che si somministra allo schiavandaio è di 90 franchi, sei sacchi di granello di segale ossia due di questo, due di frantumi di riso e due sacchi di meliga; sette mine di riso bianco, 500 fascine di legne minute ed un meschino abituro. Il contadino risaiolo poi lo si obbliga a lavorare a giornata con 80 centesimi al giorno incominciando dalla metà di marzo sino al termine di settembre, da questo tempo sino alla metà di novembre la sua paga è di centesimi 60, ed ha centesimi 40 dalla metà di novembre sino all'indicata metà di marzo. »

Domanderò ora all'onorevole deputato Chiò quale sia il risparmio che il risaiolo può fare con tali salari?

Quanto a quello che egli mi ha detto riguardo alla divisione della proprietà nel suo collegio, io risponderò con un fatto solo, ed è che nel villaggio di Cilavegna dove, come ho dimostrato, la mortalità crebbe per l'aggiunta di 3000 pertiche di coltivazione a riso, queste appartengono a due soli proprietari, perciò la mortalità di quel villaggio si è duplicata in vantaggio di essi.

Vengo ora... (*Mormorio*)

**PRESIDENTE.** Se rientra di nuovo nella discussione generale non si farà mai la discussione dell'emendamento.

**DEMARIA.** Ma... io faccio osservare al signor presidente che non potrei a meno...

**LANZA.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

Faccio osservare che non si può interrompere un oratore col pretesto che esso rientra nella discussione generale. Il regolamento dice che non si può negare la parola, salvo per un richiamo al regolamento. Ora, se è impossibile ad un oratore il rispondere agli avversari, e provare la tesi che vuole sostenere senza entrare nella questione generale, quest'oratore non deve essere interrotto. Ora, io dico, non credo possibile che l'onorevole deputato Demaria possa sostenere il suo emendamento senza ciò fare. Inoltre osservo che il deputato Chiò, quando ha parlato, ha diniegato dei fatti addotti dagli altri oratori, ed ha aggiunto che egli sfidava qualunque oratore a provare il contrario. Questo dunque è una vera provocazione, e non si può a meno che rispondervi pienamente da chi ha sostenuto la tesi contraria.

Quindi io credo che non si possa diniegare la parola all'onorevole deputato Demaria.

**PRESIDENTE.** Io ringrazio l'onorevole deputato Lanza della lezione che ha voluto darmi. Ma col regolamento alla mano mi sarà facile il rispondergli, che spetta soltanto al presidente di richiamare l'oratore all'ordine della discussione, e quindi per ora non posso accettare la sua lezione. Dirò

dunque al deputato Demaria che continui, ma stando nella discussione particolare.

**LANZA.** Io non ho voluto in alcun modo dare una lezione al signor presidente, ma pure col regolamento alla mano proverò facilmente che l'oratore il quale aveva la parola era nel suo pieno diritto. Credendo che questo suo diritto gli era contestato, io ho creduto di poter osservare al presidente che facesse rispettare questo diritto. Del resto, il regolamento dice chiaramente che sull'ordine della discussione un deputato può sempre aver la parola, di modo che io credo di non essere uscito per nulla dal regolamento.

**PRESIDENTE.** Il regolamento dice all'articolo 22:

« Niun oratore può essere interrotto quando parla, salvo per un richiamo al regolamento; se un oratore si allontana dalla questione, spetta soltanto al presidente di richiamarlo. Se un oratore, dopo di essere stato nel medesimo discorso richiamato due volte alla questione, continua a dilungarsene, il presidente deve consultare la Camera per sapere se la parola non sarà interdotta all'oratore per il resto della seduta sulla medesima questione. »

Questo mi pare abbastanza chiaro.

Il deputato Demaria può continuare lo sviluppo del suo emendamento.

**DEMARIA.** Ora io tornerò alla discussione dalla quale mi sono scostato.

Io propongo che si ritorni alla legge tal quale era stata proposta dalla Camera dei deputati, perchè coll'emendamento che introdusse il Senato si estenderà tale licenza ai terreni già preparati alla coltura del riso nel tempo in cui la legge fu presentata alla Camera elettiva.

Io dico che la facoltà di allargar la coltura a riso è data in un modo, per così dire, indefinito; imperciocchè egli è incontestabile che prima d'essere presentato questo progetto di legge, ed appena egli fu presentato vi furono dei proprietari i quali squarciarono terreni, e ne hanno lasciato degli altri incolti per aspettare la licenza (di cui erano quasi assicurati) di metter quei terreni a riso; e che il fatto sia tale, oltre gli argomenti addotti dall'onorevole deputato Lanza, io aggiungerò che la Commissione ha nelle mani una petizione, nella quale questi fatti sono ripetuti e confermati; si dice cioè che vi sono dei proprietari che, colla speranza che la legge fosse adottata, hanno squarciato dei terreni e ne hanno lasciato degli altri incolti onde metterli a riso. Non è poi men vero quanto disse l'onorevole deputato Lanza, che è facile a qualsiasi proprietario, il quale abbia lasciato i terreni incolti colla speranza di poterli mettere a riso, di ottenere che una dichiarazione di amici suoi od interessati in suo favore venga a giustificare che quei dati terreni erano preparati a riso.

In questo modo pertanto si allargherà in un modo indefinito la coltura del riso; che se al contrario noi torniamo alla legge quale era stata da noi adottata, l'effetto di essa sarà non di danneggiare quelli che in buona fede sin dall'anno scorso hanno cominciata la coltura del riso, ma di colpire invece quelli che, tratti da una cupidigia riprovevole, hanno preparato il terreno. Siccome poi siffatti terreni, sebbene preparati per il riso, possono in gran parte essere rivolti ad altra coltura, così io vedo nella sanzione della legge quale fu redatta dal Senato un danno gravissimo, mentre scorgo nel ritorno alla legge, quale io vi propongo di adottare di nuovo, il risparmio di molteplici e gravissimi danni.

Limitandomi a queste poche parole, prego la Camera di adottare il mio primo emendamento.

**LANZA.** Domando la parola per un fatto personale.

Siccome io credo che sia disgustoso per un deputato l'es-

sere richiamato all'ordine dal presidente, io dirò poche parole per provare che io era nel mio diritto quando ho chiesta la parola per far vedere che l'onorevole deputato che ha parlato poc'anzi non era uscito dai limiti del regolamento.

L'onorevole signor presidente, per provare che io aveva presa inopportuna la parola, ha citato l'articolo 22 del regolamento, il quale dice che niun oratore può essere interrotto quando parla, salvo per un richiamo al regolamento, e che se un oratore si allontana dalla questione spetta soltanto al presidente di richiamarlo. Ma io però vedo nel regolamento stesso anche l'articolo 24, il quale stabilisce che è sempre permesso di dimandare la parola sulla posizione della questione, per un richiamo al regolamento o per rispondere ad un fatto personale.

Ciò posto, io osserverò che aveva chiesta la parola per nessun altro motivo che per un richiamo al regolamento, cioè per dimostrare che l'onorevole deputato che allora parlava era nel suo diritto.

**PRESIDENTE.** Mi rincresce di dover ulteriormente occupare la Camera per una discussione particolare fra l'onorevole deputato Lanza ed il presidente. Però debbo notare che il deputato Lanza non ha chiesta la parola per un richiamo al regolamento, ma l'ha domandata sulla posizione della questione. Io risposi al medesimo che la questione era chiara ed evidente, perchè era l'emendamento proposto dal deputato Demaria che cadeva in discussione, e che il proponente si era allontanato dalla questione entrando di nuovo nelle osservazioni in risposta al signor Chiò, ed allora dissi appunto che apparteneva unicamente al presidente di richiamarlo alla discussione.

Credo di essermi attenuto letteralmente al regolamento, ed osserverò al signor Lanza che egli se ne era scostato quando, avendo chiesta la parola contro la chiusura, entrò invece nel merito della questione.

Il signor Chiò ha la parola.

**CHIÒ.** Io mantengo tutti i dati statistici che ho riferiti alla Camera, malgrado la denegazione dell'onorevole deputato Demaria. Ciò premesso, vengo a combattere l'emendamento ch'egli ha proposto.

Egli vorrebbe che la concessione fosse limitata ai soli terreni coltivati a riso da un anno, e vorrebbe escludere tutti quelli che alla metà del mese ultimo già erano preparati alla seminazione. Io dico che quest'emendamento è ingiusto, ed infatti prego l'onorevole deputato a provarmi che esista una ragione di giustizia in favore di quelli che hanno abusato della legge negli anni scorsi, la quale non sia anche buona, siccome ho già detto altre volte, per quelli che, avendo fiducia che quella tolleranza dovesse ancora aver luogo l'anno presente, hanno preparato a riso terreni attigui a quelli che erano da lungo tempo sottoposti a quella coltura.

Dice l'onorevole deputato che l'emendamento proposto dalla Commissione, conforme poco presso a quello del Senato, si allarga in modo indefinito; queste sono sue parole. Ora io non posso accettare questa qualificazione, imperocchè un emendamento il quale specifica in una maniera direi matematica le terre alle quali si deve estendere la licenza di cui parliamo, non può in verun modo essere tacciato d'essere indefinito. L'emendamento della Commissione, conforme a quello del Senato, dice chiaramente che le terre alle quali si deve estendere la concessione sono quelle che già erano pronte alla seminazione nel momento in cui fu proposta al Parlamento questa legge.

Questa definizione non potrebbe circoscrivere meglio i terreni ai quali si deve estendere questa legge, ed in nessun

modo l'emendamento si può tacciare di indefinito, quasi fosse vago e desse luogo ad arbitraria interpretazione. Egli parla di una nuova petizione. Io farò osservare alla Camera come la petizione di cui fa cenno sia quella stessa che già venne presentata al Parlamento quando fu la prima volta discussa questa legge. Quindi, se allora il Parlamento la credette di piccolo valore, non havvi ragione perchè oggi la debba tenere in maggior conto. Aggiungerò ancora che quella petizione presenta una sola firma. Ora, se veramente il comune di Bianzè credesse pregiudizievole alla salubrità della sua aria la coltivazione del riso, avrebbe, senza dubbio, munito di più firme quella petizione, la quale non si sarebbe così presentata a noi coll'autorità di un solo petente. Del resto, perchè la restrizione dell'onorevole deputato Demaria potesse essere accolta, bisognerebbe ch'egli mi potesse provare che è necessaria per la salute pubblica, senza di che l'interesse agricolo essendo affatto in favore dell'emendamento della Commissione, la proposta del deputato Demaria dovrebbe essere respinta. Ora, egli mai non mi proverà che il permettere la coltura del riso a tutte quelle terre che fossero apparecchiate possa cambiare grandemente lo stato atmosferico dei paesi, nei quali quella coltura è permessa. Non mai, io credo, l'onorevole deputato giungerà a darmi questa dimostrazione.

Io ammetterei volontieri che esistono risaie, forse situate troppo presso le abitazioni perchè queste non ne ricevano nocumento. Ma la restrizione del signor dottore Demaria colpisce forse tali risaie? Se ciò fosse vero, mi crederei reo di lesa umanità, se a lui non mi associassi. Ma debbo all'incontro osservare come le risaie in discorso sono al sicuro contro ogni attacco, perchè poste (sebbene questo sia un vero paradosso) sotto la tutela dei vigenti regolamenti. Così quale sarebbe a tutto rigore l'effetto della restrizione proposta dal signor Demaria? Esso consisterebbe tutto nel colpire gravemente gl'interessi dei poveri agricoltori. Del resto, non perdetevi di vista che il progetto di legge fissa una condizione al signor ministro nell'esercizio del potere discrezionale che gli si accorda, ed è di aver riguardo alla salubrità dell'aria. Questa clausola debb'essere sufficiente guarentigia per tutti gli onorevoli deputati, che le licenze di cui si parla non avranno quel pericolo che tanto si teme.

**VALERIO L.** Io appoggio l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Demaria; dirò di più: propugno la deliberazione che dopo una lunga discussione a grande maggioranza di voti fu presa in questa stessa Camera. Se le deliberazioni che noi abbiamo prese fossero state ingiuste ed assurde, come tendeva a provare l'onorevole deputato Chiò, ne verrebbe per conseguenza che la Camera operò nella discussione trascorsa, per dir poco, con grande leggerezza; lo che non è vero; ed io credo di poterlo dimostrare. Fu detto che le leggi del 1792 limitavano troppo i luoghi, dove possono essere i campi coltivati a riso: questo fu affermato, ma non fu dimostrato; per dimostrare però che queste leggi erano troppo restrittive, fu detto dall'onorevole deputato Chiò. . .

**CHIÒ.** Mi scusi, io diceva. . .

**VALERIO L.** Lo prego di non interrompermi; mi risponderà quando avrò finito, e se mi convincerà ne sarò lieto; o forse lo convincerò io stesso. Per dimostrare che le leggi del 1792 limitavano a troppo stretti limiti i campi coltivabili a riso, fu detto che d'allora in poi il Governo con regie patenti spesso derogava a queste leggi. Ora, se queste deroghe, secondo fu affermato, erano così facili ad ottenersi, siccome era pel passato più profittevole la coltivazione del riso di quello che non lo sia al presente, egli è evidente che i proprietari di quei campi che in quest'anno furono rotti per essere col-

tivati a riso per la prima volta, ne avrebbero chiesto e ottenuto la permissione prima d'ora, qualora fossero stati nella condizione in cui avessero diritto ad ottenere questa coltivazione, cioè fosse stato riconosciuto che potevano essere coltivati a riso senza recar danno alla pubblica salute. Io dico che dal 1792 a questa parte quei campi sarebbero stati coltivati a riso prima d'ora, ed i proprietari di essi non avrebbero aspettato per farlo in un'epoca così lontana ed in un tempo, in cui, vivendo sotto lo Statuto, le abrogazioni non si concedono così di leggieri, e bisogna piegare il capo davanti alla legge. Io affermo, che se noi ammettiamo l'emendamento quale venne formulato dal Senato ed accettato dalla Commissione, noi non facciamo altro che dare un premio all'intenzione manifestata da quei proprietari di violare la legge; ed io credo che dare un premio all'intenzione di violare la legge in un paese retto da una Costituzione sarebbe grandemente nocivo e alla considerazione del Parlamento, ed alla piena e severa esecuzione di tutte le leggi a cui noi dobbiamo spingere tutti e grandi e piccoli con tutte le nostre forze.

L'onorevole deputato Chiò sfida i suoi oppositori a voler provare che i campi rotti recentemente produrrebbero un'insalubrità nel paese ove fossero coltivati a riso. La sfida è molto ipotetica, molto generale, e proponendola all'improvviso l'onorevole deputato non si pone a troppo grave rischio. Per farvi un'adeguata e pronta risposta bisognerebbe avere il quadro compiuto con tutte le indicazioni topografiche e statistiche di tutti i campi che furono rotti in quest'anno nell'agro vercellese per ridurli a riso. A me, come pure ai miei colleghi, questi dati mancano; ma posso però personalmente attestare un fatto che è giunto a mia piena cognizione. Io ho vissuto gran parte dell'anno, per 10 anni consecutivi, in una delle provincie, la quale per lo passato era conosciuta per la più salubre del Piemonte, parlo del Canavese, e posso attestare alla Camera che a misura che si andava aumentando la coltura del riso nel Vercellese, andava crescendo l'insalubrità del Canavese, vi andavano crescendo le epidemie febbrili, pressochè sconosciute pel passato a cagione della mittezza del suo clima, dell'eccellenza delle sue acque dovute alla felice sua geografica situazione.

Se questo fu l'effetto delle troppo frequenti e troppo allargate concessioni di abrogazione alle leggi del 1792 pel passato, non puossi con ragione arguire che tale sarà pure l'effetto delle nuove concessioni invocate nell'avvenire? Non puossi prevedere che se le abrogazioni passate produssero quell'effetto, lo stesso effetto, ed anche peggiore, si andrà producendo nell'avvenire qualora si allarghi questa coltura? Io ho parlato del Canavese e potrei parlarvi ancora della provincia Biellese, se non che io so che i deputati della provincia di Biella hanno eloquentemente descritto la condizione in cui la troppa allargata coltivazione delle risaie nelle terre finitime ha ridotto grandissima parte di quelle popolazioni.

Anche nel Biellese erano nel passato pressochè sconosciute le febbri: la provincia di Biella era conosciuta per una delle provincie le più salubri dello Stato, perchè anch'essa a' piedi delle Alpi, anch'essa abitata da una popolazione sana, attiva, laboriosa; anch'essa avente tutte le condizioni volute dall'igiene per godervi un'ottima salute, ed anch'essa pur troppo funestata adesso da epidemie febbrili che vi fanno dolorosissimo guasto.

Fu detto che la coltivazione del riso è utile alle classi povere. Io lo nego assolutamente.

Io mi ricordo di aver assistito ai dibattimenti sulla coltivazione del riso in tre Congressi italiani: vi si contendevano la

palma gravi interessi: si trattava di ridurre alcune delle provincie del Lucchese e della Toscana a coltivazione a riso. Vi erano sostenitori dell'una e dell'altra opinione: grandissimi interessi erano in lotta; alcuni di quei latifondi, che si volevano coltivare a riso, appartenevano ai principi di Lucca, ai principi di Toscana: non mancarono dei dotti i quali sostenessero che la coltivazione delle risaie, essendo proficua ai serenissimi principi, doveva anche essere proficua agli abitanti dello Stato; simili dotti non mancano mai, ma la ragione dell'umanità e della scienza trionfò.

Io mi ricordo che la discussione e le deliberazioni di tutti quei Congressi vennero a provare che la coltivazione del riso non si doveva concedere se non se nei luoghi paludosi, laddove le paludi non si possono asciugare e che non si potrebbero utilizzare altrimenti.

Fu anche detto che la coltivazione a riso reca maggior profitto alla classe povera che non egualmente altra coltura dei campi. Anche questo io nego ricisamente.

La coltivazione a riso, appunto perchè è così altamente insalubre, procura per alcuni giorni dell'anno per certi lavori insaluberrimi ai poveri braccianti un soldo maggiore, ma questi portano via le febbri le quali li martoriano per tutto quanto l'inverno; di modo che quel maggior soldo che essi hanno ricevuto lo scontano molto caro, perchè lo pagano spesso con la vita. Riflettete, o signori, che colla morte di un padre di famiglia spesso viene gettata nell'estrema miseria una intiera povera famiglia.

Io guardo le tavole della statistica, e vedo come è dolorosamente accresciuta la mortalità negli ospedali, specialmente del Vercellese e del Biellese, ove si ricoverano quei proletari, quei poveri braccianti, che vanno nel letto del dolore a scontare quell'obolo maggiore che hanno ricevuto nella coltivazione del riso.

Del resto, non si dica che col diminuire la coltivazione del riso si venga a diminuire il lavoro alle classi povere; questo non è vero. Perchè la coltivazione del riso è tanto ambita dai possidenti? Perchè produce di più; ma non si creda che il prodotto immediato della terra così coltivata sia proporzionalmente maggiore che nelle terre di eguale superficie coltivate a grano o meliga. Il prodotto maggiore deriva bensì perchè le spese ne sono minori, perchè vi si impiega minor mano d'opera. Ora io chieggo se, invece di essere coltivati a riso, questi terreni fossero coltivati a coltura alterna, come nelle altre parti dello Stato, i braccianti a vece di averne danno non ne avrebbero grande profitto? Nè io tengo per buona l'affermazione che i braccianti delle provincie di Biella, di Tortona, delle colline di Voghera, dei monti del Canavese, se vanno a coltivare il riso si è appunto perchè ne traggono maggior profitto. Signori, la miseria, la fame non guarda alle ragioni di igiene, e porge la mano a qualunque tozzo di pane, quand'anche sia intinto di veleno. Io ricordo alla Camera come le fabbriche dove si fanno le preparazioni di piombo, nelle quali è matematicamente certo che chi vi lavora per alcuni anni muore, non mancano mai gli operai. La fame vi caccia dentro senza posa lunghe fila di poveri, i quali succedono ai moribondi ricoverati negli ospedali, certi essi stessi di guadagnarvi dentro pochi anni, con un misero pane, la morte. Miseranda condizione dell'umanità, a cui non si può pensare senza raccapriccio ed a cui è pur tempo che la società provveda seriamente!

Ora, per tutte queste ragioni che ho rapidamente svolto, prego la Camera a tener ferma la deliberazione che ha presa nell'antecedente discussione e di non dare l'esempio demoralizzatore di abrogare alla legge, onde premiare coloro che,

rompendo a coltura di riso nuovi terreni, hanno dimostrato di voler violare la legge. (*Bravo! Bene!*)

**CAVALLINI.** Io non mi farò a rispondere a tutte le osservazioni addotte dall'onorevole mio amico Valerio, perchè sarei costretto ad entrare nella discussione generale che la Camera dichiarò già chiusa, e mi limiterò soltanto a dichiarare che io, nato e cresciuto nella Lomellina, e deputato della medesima, non posso dividere tutti i timori del deputato Valerio.

Il dire poi che il progetto di legge che si discute in questa tornata non sia conforme a quello già adottato altra volta da noi, non parmi una ragione sufficiente per farlo rigettare senz'altro, e noi dobbiamo anzi desiderare che le quistioni si discutano minutamente e profondamente, perchè è dall'esame serio ed attento che si conosce quali sieno le disposizioni che più si convengono all'interesse pubblico tanto dal lato igienico, che agricolo e commerciale.

Nè posso qui ammettere che si tratti di dare un premio ai violatori della legge, poichè non v'ha violazione di legge ove questa è inesequibile. Quando poi, e l'editto del 1728, e le regie patenti del 1792 potessero avere la loro esecuzione, in questo caso sostengo che la pena dovrebbe innanzi tutto essere applicata al Governo, poichè si fu questo che coll'aprire di grandi canali e col fare delle concessioni d'acqua a moltissimi privati che non ne potevano usare che sottoponendo a risaia una quantità molto maggiore di stabili, diede il funesto esempio di operare contro la legge.

Se non che non è punto questione di venire ora in soccorso dei violatori della legge, ma solo di applicare la stessa misura per tutti.

Il deputato Demaria disse che per coloro i quali coltivano i loro fondi a risaia sino dall'anno scorso milita la buona fede, ed è per questo titolo che vuole sia loro fatta facoltà di continuare in tale coltura. Ma non è forse manifesto che la stessa ragione di buona fede milita parimente a favore di tutti gli altri proprietari che prepararono i fondi alla coltivazione del riso all'epoca in cui per la prima volta la legge, su cui ora si discute, fu presentata alla Camera?

Tra un proprietario che aveva i suoi terreni coltivati a riso l'anno scorso, ed un proprietario, che per evitare forse il danno che la coltivazione a riso del suo vicino gli arrecava, e che pur esso portando opinione che la coltivazione suddetta non fosse punto vietata da leggi che non si conoscevano neppure, dispose il suo fondo per la seminazione del riso, per verità che io non so vedervi differenza alcuna.

Nè io penso che si abbia a temere molto, accordando al Governo la facoltà di concedere la coltivazione del riso a quelli i quali avevano già preparati i loro terreni a tale coltura, poichè questa facoltà non sarebbe nè generale, nè assoluta, ma ristretta entro certi limiti, poichè il Governo debbe avere i debiti riguardi alla pubblica salubrità, ed alle diverse circostanze in cui si troveranno i particolari ed i corpi morali che gliene faranno la domanda.

Il Governo non può nè debbe pertanto fare concessioni a tutti indistintamente i possessori che a lui ricorrano per sottoporre a risaia le loro terre, ma deve invece procedere con cognizione di causa e con quel prudente arbitrio con cui fa sempre d'uopo agire allorquando si tratti di provvedere anche all'interesse pubblico.

Per queste ragioni e per tutte quelle altre svolte dal deputato Chiò, io respingo la prima parte dell'emendamento Demaria.

Nè posso ammettere nemmeno la seconda parte di questo emendamento, avvegnachè non possiamo dissimulare che è

impossibile che nell'anno venturo si eseguiscono le leggi del 1728 e del 1792.

Queste leggi, oltre allo stabilire delle pene che non si convengono più ai tempi che corrono, quali sono quelle che portano la confisca dei fondi sottoposti a risaia contro il divieto, si contraddicono apertamente l'una all'altra, e quasi, direi, si distruggono a vicenda, poichè un fondo che potrebbe coltivarci, a termini dell'editto del 1728, non lo potrebbe più a mente delle lettere patenti del 1792, e viceversa. D'onde la conseguenza che non si può adottare l'emendamento Demaria, a meno che si voglia lasciare interamente libera la coltivazione del riso, il che non intende certamente la Camera di accordare, perchè, giova ripeterlo, io non so come nell'anno prossimo possano essere eseguite e l'una e l'altra di quelle due leggi che non furono neppure giammai osservate, ed anzi abrogate da una contraria consuetudine. Del resto, ove, per avventura, il Ministero omettesse di presentarci nella prossima Sessione un nuovo progetto di legge adattato alle circostanze dei luoghi e dei tempi, i nostri colleghi che paventano cotanto gli effetti delle risaie non mancheranno di prenderne essi l'iniziativa.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Avendo il Ministero accettata la legge quale venne formolata dal Senato, è debito mio di spiegarne alla Camera i motivi.

Se si trattasse di una legge definitiva, certamente io vorrei che prima si maturassero ben bene le ragioni nell'uno e nell'altro senso addotte, circa il limitare la facoltà di coltivare a riso: ma in sostanza, di che si tratta presentemente?

Si tratta di una concessione puramente provvisoria, si tratta di una concessione, la quale, comunque pur venga concepita la legge, il Governo non intende che abbia efficacia oltre il corrente anno. Ciò posto, la stagione essendo omai tanto avanzata, prima che la legge possa ricevere la sua esecuzione, chi avrà voluto seminare a riso avrà già seminato; in guisa che seppur si voglia assolutamente applicarla in quella parte almeno nella quale si dichiara non doversi dare la concessione, quando vi si oppongano ragioni di salubrità, il Governo non avrà più altro mezzo a tal fine, fuori quello di fare, come si suole dire, squarciare i terreni coltivati a riso, laddove i Consigli di sanità dichiarassero che ne sia assolutamente pregiudicata la salubrità dell'aria.

Ora, egli è giusto di porre il Governo in questa condizione?

È egli giusto il dire all'uno che aveva le sue risaie già così coltivate negli anni antecedenti: squarciate i vostri terreni, e cessate dalla coltivazione, perchè rendete l'aria insalubre; e poi dire all'altro: squarciate i vostri terreni, perchè li avete messi soltanto quest'anno a riso? E quando esso vi risponda: ma se l'aria non ne soffre, perchè non volete lasciarli almeno per quest'anno? Che cosa gli potrete voi replicare?

Ecco lo stato della questione: epperò, se non si vuol porre il Governo in una falsa condizione, se non si vuol costringerlo a commettere atti di un'aperta ingiustizia, par che possa la legge essere accettata come venne formolata.

Si fa poi difficoltà sulla seconda parte della legge in quanto che le concessioni riescirebbero efficaci oltre l'anno corrente.

A questo riguardo ho già risposto nella stessa relazione, ed ho dichiarato che non avrei accettato questo emendamento, se avessi potuto credere per un momento all'impossibilità di fare una legge su questa materia entro l'anno venturo.

Mediante i molti lavori che si sono fatti a questo scopo venne formolato già un progetto, ed è intendimento del Governo di comunicarlo ai Consigli provinciali di sanità ed ai

Consigli provinciali amministrativi, i quali si raduneranno al principio di luglio. Avutone l'avviso, una Commissione appositamente creata potrà fare un lavoro definitivo, talchè nel mese di novembre o dicembre io sarò in grado di presentare una proposta di legge al Parlamento. O questa verrà adottata, ed ogni questione è finita, o non lo sarà, e allora colla stessa facilità colla quale si sarà data al Governo questa facoltà provvisoria, essa potrà venir parimente rievocata; ed io sin d'ora impegno anzi la mia parola, che se mai io mi trovassi ancora al Ministero quando questa legge fosse discussa, e non venisse approvata, io sarei il primo a dirvi: posto che non si può fare una legge definitiva, rievocate questa facoltà provvisoria che avete data al Governo, perchè un Governo si trova sempre in una falsa posizione quando deve esercitare, sebbene per legittima delegazione, attribuzioni che in giusta regola appartengono al potere legislativo. (Bene!)

**MELLANA.** Io appoggio l'emendamento dell'onorevole deputato Demaria, tendente a far sì che la Camera rimanga ferma nel voto emesso pochi giorni sono, non perchè io creda, come diceva l'onorevole deputato Cavallini, che non si possa rivenire sul proprio voto, mentre lo so pur troppo che la nostra Camera ha dati moltissimi esempi (e sono forse unici nei fasti parlamentari degli altri paesi) di rivenire spesso sul proprio voto per accettare quelli dell'altro ramo del Parlamento; ma insisto che la Camera rimanga ferma nella sua prima deliberazione, perchè non veggio cessata nessuna di quelle ragioni che la inducevano ad emetterlo.

Il deputato Chiò nella discussione generale diceva di avere risposto agli argomenti da me addotti. Ma mi perdonerà se gli osservo che egli nè nella discussione generale, nè testè in questa parziale, ha risposto agli argomenti che furono da me addotti. Anzi esso con una previdenza oratoria, che io ho ammirata, ha sbalzata la questione dal terreno in cui si trovava posta, ed in cui deve rimanere, per portarla sopra un altro a lui utile, per isfuggire alle logiche deduzioni in cui lo avevamo posto.

Infatti, se avesse voluto rimanere sul terreno in cui la questione era posta, e sul quale deve ritornare, non avrebbe potuto cogliere il destro di dimostrarci come le leggi antiche non sono più confacenti ai tempi nostri; come nel 1815, invece di richiamarle puramente in vigore, si sarebbe dovuto in modo più proprio provvedere; giacchè non vi era nessuno qui che ciò avesse contestato; non vi ha qui nessuno che neghi doversi provvedere con leggi più adatte di quello lo possano ora fare provvedimenti fatti in un secolo che fu; niuno pure vi ha che non abbia riconosciuto che siamo in presenza di tale necessità alla quale bisogna provvedere in modo provvisorio: la questione quindi per ora non si aggira nè può aggirarsi che in merito e sulla scelta del progetto di legge da noi già votato, e su quello che ci viene trasmesso dal Senato. La legge da noi antecedentemente votata provvede a sufficienza ai lamentati mali, quanto vi si vorrebbe provvedere col nuovo progetto: quello come questo provvede in modo eccezionale. Ma deve essere norma a tali provvedimenti lo estenderli solo fin dove è richiesto da una imperiosa necessità: non ci siamo fermati, e dovevamo fermarci a questo limite, oltre il quale non si può procedere senza entrare nella illegalità. Noi abbiamo ristretta l'arbitraria facoltà da accordarsi al Ministero al solo corrente anno, perchè per l'avvenire vi è tempo a provvedere per legge; noi abbiamo voluto fosse solo concessa questa facoltà a quei terreni che già erano stati seminati antecedentemente a riso, perchè ci trovavamo astretti a riconoscere fatti compiuti, ma non volevamo legittimarne dei nuovi.

Qui faccio osservare all'onorevole mio amico Cavallini che quando si dice *terreni già nello scorso anno seminati a riso* non si intende di escludere quei terreni che, sebbene non fossero a tale coltura tenuti nello scorso anno, lo fossero però stati negli antecedenti anni. Lo so anch'io che, massime nella Lomellina, con lodevole esempio si è introdotto l'uso di avvicendare questa coltura, e che perciò niuno può supporre si vogliano con questa legge escludere dal beneficio quei terreni che, prima coltivati a riso, si potessero per qualche anno sospendere onde migliorarli col sistema dell'avvicendamento. Noi intendiamo solo di escludere quei terreni che fino ad ora furono così coltivati, e solo furono in ora preparati per tale seminerio, facendo calcolo su d'un voto che si sperava di ottenere dal Parlamento, il quale, se poteva e doveva provvedere ad una esistente necessità, non poteva, né può, né deve convalidare una illegalità.

Non nascondo però a me stesso che è duplice la questione, che l'una è meno grave dell'altra, che se su l'una si può transigere, è però impossibile il farlo sull'altra, cioè su quella in forza della quale si vorrebbe concedere a tempo indeterminato la sostituzione dell'arbitrio alla legge.

Quanto alla questione meno grave, cioè di concedere per quest'anno la facoltà di seminare a riso anche quei terreni che solo in quest'anno furono per tale coltura preparati, io credo potrebbe anche la Camera assentire, onde ottenere anche dall'altro potere la sanzione di questa legge; giacché ove in questa sola parte si adottasse la legge del Senato, io penso che non s'incorrerebbe in niun grave danno, salvoché in quello di dare un triste esempio alle popolazioni, cioè d'insegnar loro a calcolare sul Parlamento per veder sancite delle violazioni di leggi: fatto però che ho fiducia di non veder altra volta rinnovato. Non dobbiamo però nasconderci che in pro di costoro che solo in quest'anno avessero preparati i loro terreni per la coltura a riso non militano nessuna delle ragioni addotte per indurci a riconoscere la illegalità operata dagli altri, quella in particolare che essi avessero pel tempo passato violata la legge, perchè i loro terreni non erano atti ad altra coltura in fuori di questa.

In quanto al secondo emendamento adottato dal Senato, quello cioè che vorrebbe farci dichiarare che noi assentiamo indefinitamente ad una violazione della legge, io dico che il Parlamento può bensì annullare una legge che esso crede inutile e dannosa, ma che sintanto che essa esiste non è lecito di assentirne la violazione a tempo indeterminato.

E qui io voglio addurre alla Camera un esempio luminosissimo. Vi ha un'epoca che mi contenterò di chiamare per noi dolorosa, nella quale il Parlamento stimò di trasmettere i suoi poteri al Governo. Io allora avevo, come oggi, l'onore di sedere qui, ed ho protestato contro quel voto; ma la maggioranza d'allora credette d'aver siffatto diritto, e l'esercitò. Ma a coloro che diedero quel voto, e che pur ora siedono qui, io dimanderei se avrebbero dato egualmente quel voto ove si fosse trattato di concedere quei poteri a tempo indefinito. Io sono certo che niuno vorrà rispondere affermativamente a questa mia domanda. Qui il caso è identico, ancorchè non sia di tanta gravità la sua applicazione.

Ci si dice: ora egualmente vi è un limite: ma quale è questo limite? Quando ci si presenterà la legge? Chi può sostenere che non sia indefinito questo limite? Qui sorge il signor ministro dell'interno, il quale avendo compreso che sarebbe un triste precedente l'ammettere una tale indefinita concessione, tal cosa ci dichiarava ora, che per quanto si sia dubitato in Senato, esso spera sul principiare dell'anno venturo di poter presentarci un compiuto progetto di legge per re-

golare questa coltura, e ove a quell'epoca non l'avesse preparato, e si trovasse ancora al potere, esso stesso verrà a dirci: « Derogate a quei poteri che mi avete dati, perchè essi sono troppo onerosi per me, e troppo incompatibili col sistema costituzionale. » Ora se lo stesso Ministero ha convenuto della necessità di venire un giorno a ridonarci quello che noi gli avremmo imprudentemente donato, perchè glielo doneremo noi?

Io quindi credo che la Camera possa accettare il primo emendamento, perchè non farà con esso che premiare gente che hanno fatto calcolo sopra una concessione sulla quale non potevano legittimamente sperare: non vi sarà però violazione né di principio, né di legge; ma adottare il secondo emendamento, dico che è una violazione di legge, perchè se la legge non la crediamo buona, possiamo annullarla, ma il dire: essa esiste, e non può essere eseguita, oh! ciò non lo farà la Camera.

In quanto all'argomento più volte ripetuto dai nostri avversari, che cioè sia per legge ingiunto di addivenire a tali concessioni solo quando non sia dannoso alla pubblica salute, non so come si possa addurre da senno. Primo, perchè non intendo che vi possa essere un Ministero che assuma una tale responsabilità; secondo, perchè il Governo ha già fatti tali studi, o non: se li aveva fatti, li avrebbe presentati; o non li ha fatti, ed è impossibile li faccia ora che le concessioni debbono farsi il giorno dopo che avrà ottenuta la legge, poichè o i seminerii sono fatti, o devonsi fare od ultimare fra pochi giorni.

Insisto quindi nell'emendamento Demaria, riservandomi però, in quanto alla seconda parte, ove non fosse adottato l'emendamento suo, di porre la questione pregiudiziale, se cioè la Camera possa dichiarare a tempo indefinito nullo l'effetto d'una legge che tuttora esiste, e che noi stessi non ci azzardiamo di annullare.

**DEMARIA.** Io sarò brevissimo, perchè le parole dette dagli onorevoli deputati Valerio e Mellana hanno accorciato il mio incarico.

Mi limiterò a rispondere ad una obbiezione fatta dai deputati Chiò e Cavallini fondata su questo, che il Governo abbia, per dir così, incoraggiato la coltura del riso, abbia allettato a questa coltura, e che sarebbe una contraddizione ch'egli ora venisse a proibirla. Ma io rispondo che le ragioni che hanno indotto il Governo in quel tempo, certamente non si può ora affermare che avrebbero presso di noi lo stesso valore dopo che sono cambiate le circostanze. Parecchie ragioni, le quali determinavano a prendere una deliberazione, contro la quale si sapeva che nessuno più poteva alzarsi, non potrebbero servire di norma a giustificare le misure prese col fondamento di esse.

Dirò poi che non si deve temere che corrano rischio coloro i quali hanno intrapreso la coltura in conseguenza di questo incoraggiamento del Governo, imperocchè tutti costoro sono nel caso di quelli contemplati nella prima deliberazione della Camera che hanno coltivato già da più anni e non solo da un anno. Nessuno di noi pretende di ristabilire pienamente le leggi del 1728 e del 1792: nessuno di noi disconosce che molte disposizioni di queste leggi cozzano tra di loro, e che il richiamarle interamente in vigore sarebbe biasimevole. Ma noi crediamo che l'ultima legge ha abolito implicitamente quello che, ad essa contrario, è prescritto nella prima; noi crediamo che quello che nella prima sarebbe in contraddizione colla seconda è stato abolito da questa, cosicchè non v'ha luogo ad escludere del tutto le predette leggi.

Noi diciamo poi che i tanti inconvenienti della seconda

sono di gran lunga scemati dalla tolleranza e dalle concessioni che il Governo finora concedeva, le quali dal nostro ritorno alla disposizione prima della Camera sono sanzionate; quindi la taccia d'ingiustizia fatta all'emendamento, tratta dall'incoraggiamento che diede il Governo alla coltura, non ha fondamento.

L'onorevole deputato Cavallini ci ha poi detto che noi colpiremmo persone in buona fede; ma rispondo che coloro che sono in buona fede, cioè che coltivavano fin dall'anno scorso, non saranno colpiti, saranno solo colpiti quelli che si disponevano a coltivare in quest'anno, e ciò a ragione, perchè essi non dovevano credere a lusinghe non ragionevoli, e, se erettero, furono tratti più da cupidigia che da quei sentimenti che dovrebbero essere in tutti nell'interesse della pubblica salubrità. Del resto se si dice che il vicino di quello che coltivò già nell'anno scorso ha preparato un terreno in buona fede, allora il vicino del vicino che vedeva preparare il terreno, dirà anche: io era in buona fede, perchè vedendo il mio vicino che preparava, doveva credere che aveva diritto di farlo, ed anch'io sono in buona fede; e siccome per la coltivazione del riso non si tratta di piccoli tratti, ma di gran numero di giornate, la Camera vede come questa scusa di buona fede allarghi infinitamente la coltura del riso, il quale allargamento, io ripeto, e mi spiace di doverlo ripetere la terza volta, è per sé un male, perchè più si allarga la coltura, e più sono danneggiate le provincie vicine.

Io prego l'onorevole Chiò a credere che per noi medici, i cattivi effetti di questa coltura, sia considerata in luoghi dove è fatta, sia considerata per l'allargamento che prende, e per i suoi effetti economici, prego il deputato Chiò a credere che sono teoremi dei quali siamo convinti. Dirò infine che noi siamo persuasi, e credo di poterlo dire a nome anche dei miei colleghi, che la legge modificata dal Senato aumenta i tristi danni e le gravi conseguenze che già si osservano ora dalla coltura del riso; siamo persuasi che lo attenersi alle prime disposizioni di questa Camera scemerà la cifra della mortalità incontestabile di gran lunga negli ospedali di Acqui, di Novara, di Vercelli, di gran lunga superiore a quella di altre provincie; e non faremo che aumentare eccessivamente la cifra.

L'onorevole deputato Chiò diceva altra volta: è tempo di togliere la spada di Damocle che pende sui proprietari, i quali non sanno se debbano o non debbano coltivare a riso. Noi vogliamo che si torni alle disposizioni già adottate dalla Camera, perchè, se si toglie la spada di Damocle nel senso che ha votato il Senato, siamo persuasi che questa spada cadrà, e coglierà vittime di più; e mandato dell'arte sanitaria è di conservare le vite. (*Bravo!*)

**BORELLA.** Se per questa legge stata presentata per la seconda volta al Parlamento non si fosse derogato al regolamento, che vuole trascorrano almeno 24 ore dalla relazione sopra una legge alla sua discussione, io avrei potuto portare alla Camera documenti in appoggio dell'opinione del deputato Demaria, e dei fatti citati qui dall'onorevole deputato Lanza, per i quali si vedrebbe che vi furono veramente promesse che da questa Camera sarebbe uscita una legge ampia, la quale avrebbe autorizzate tutte le abusive coltivazioni a riso. Ora io dico: veniamo finalmente al risultato ultimo di questa questione: perchè tanto vivo desiderio di ampliare la coltivazione a riso?

L'onorevole deputato Chiò ce ne ha data questa ragione, che cioè la coltivazione a riso costi meno e produca di più.

Da 15 a 20 anni, come ognuno sa, il prezzo degli affittamenti è accresciuto di molto; i conduttori, per indennizzarsi

di questo aumento, sono obbligati a ricorrere a quella coltivazione che costa meno e rende di più. Or bene, io ripeterò oggi per la seconda volta che, votandosi questa legge, la quale autorizzerebbe la coltivazione a riso di tutti i terreni già preparati a tale coltura al tempo in cui essa fu presentata alla Camera elettiva, si sacrificerebbe affatto l'interesse della salute pubblica all'interesse pecuniario di alcuni proprietari.

Ci accusano di esagerazione quando accenniamo agli inconvenienti o ai danni gravissimi della troppo agevolata coltivazione a riso. Ma i grandi proprietari, i padroni di latifondi, nei paesi dove la coltivazione a riso è molto estesa, hanno forse presso le risaie i lor casini di campagna? Scelgono forse quivi la sede di loro villeggiatura? No, o signori, in questi luoghi voi non troverete che casupole di poveri coloni, di poveri contadini, i quali vivono una vita miserabile per giungere in breve tempo ad una morte immatura.

Ripeto impertanto che, adottando l'articolo come ci è stato trasmesso dal Senato, noi non faremmo altro che autorizzare l'infrazione alla legge vigente, non faremmo altro che quello che ha detto l'onorevole mio amico deputato Iosti, quando disse che questa legge mira unicamente a coprire il Ministero; ma io chiedo: da quando in qua il Parlamento deve servire di mantello al Ministero? E se il Governo, per esempio, non avesse il coraggio di far eseguire puntualmente la legge, chiedo io, perchè il Parlamento non deve aver esso il coraggio di farlo? E perchè dovremo noi sanzionare questa abusiva coltivazione del riso, anzichè, adottando l'emendamento proposto dall'onorevole Demaria, persistere nella nostra decisione già emessa pochi giorni fa, la quale io pur credo fosse l'espressione dell'intimo nostro convincimento?

Io insisto adunque perchè, rigettato questo articolo del Senato, si accetti invece l'emendamento Demaria.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Valerio.

**VALERIO L.** Parmi che l'onorevole deputato Iosti abbia chiesto la parola: siccome parlerà probabilmente in senso contrario al mio, io gli cedo la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Iosti ha la parola.

**IOSTI.** La questione, o signori, s'imbroggia sempre più, perchè sempre ci lasciamo trascinare nella questione generale. Sarà vero tutto ciò che han detto gli onorevoli preopinanti, i difensori della salute pubblica, alla cui opinione però io non sottoscrivo; ma quand'anche ciò fosse, ripeto che tutto questo è estraneo al caso attuale. È impossibile che noi congiungiamo la legge attuale colla questione di principio; la questione di massima è una questione che vuol esser studiata ben profondamente, e sotto tutti i punti di vista igienici, economici e politici. Nè si può innovare ad un sistema economico di un paese con una legge di circostanza, con una legge provvisoria, con una legge presentata puramente per le forme legali; ed è in questo senso che io ho detto che questa legge era per coprire il Ministero; non ho inteso di dire che questa legge fosse per coprire la responsabilità materiale, per coprire una mancanza che il Ministero avesse commessa.

Il Ministero si trovava in una falsa posizione, con leggi vigenti, le quali erano state abrogate dall'uso, ed in certo qual modo dalla continua violazione: si trovava d'altronde di fronte l'interesse e gli usi introdottisi nelle provincie in cui si coltiva il riso: mancando di dati precisi, non si trovava certamente preparato a presentare immediatamente una legge definitiva; si è adunque fatto autorizzare a poter concedere questa coltivazione per quest'anno.

La Commissione, ritornando sulla legge quale fu votata

dalla Camera, rigettò gli emendamenti fatti dal Senato. Signori, io ho votata la legge allora quale fu presentata alla Camera, e se fossimo ai 15 di marzo la voterei ancora pel solo effetto di dare un esempio agli agricoltori, di persuaderli che non si lascino trascinare a violare le leggi: è in quel solo senso che io allora ho votato per la legge quale fu presentata dalla nostra Commissione, tuttochè io non l'approvassi in massima, perchè la mia opinione, che avrò l'occasione di sviluppare quando verrà la questione per la legge organica, è alquanto diversa da quella dei deputati che sinora hanno parlato in questa materia. Ripeto che non ho votato in favore della legge nell'altra discussione, per avvertire col fatto i miei compaesani che il Governo fa davvero, e che è passato il tempo in cui si poteva impunemente trasgredire alle leggi; ed avverto che quella prima votazione poteva parere ragionevole quando fra 24 o 48 ore dopo è stata approvata la legge dal Senato.

Ma adesso che la legge viene riprodotta al 6 di maggio, in cui è quasi terminata la seminazione del riso, io dico che questa è una cosa assolutamente inutile, e che non ci resta che a compiere la formalità. Debbo però osservare, tuttochè già siasi in proposito parlato eccellentemente dal signor ministro e dal mio amico il dottore Cavallini, che tanto i fondi a riso dall'anno scorso, come i novellamente preparati e disposti a questa coltura, sono nella stessa categoria di diritto e di circostanza al momento che parliamo.

Signori, bisogna assolutamente conoscere la coltura dei diversi paesi per pronunziare su questa. Attendete: se io ho seminato una risaia nell'ipotesi di sostituirla una nuova, che avverrà se una forza estranea mi si oppone? Io rovescierò il genere già seminato nella soppressa risaia onde avere lo stesso raccolto calcolato, e così voi avrete cagionato un danno economico senza diminuire le risaie. E questo fatto, credetelo, avverrebbe. Ciò basti per appoggiare le ragioni già dette, e che io non voglio ripetere, dai signori ministri e dal deputato Cavallini in favore dei fondi preparati a riso, ma non seminati l'anno precedente.

Ora veniamo ai fondi mai coltivati a riso per lo addietro, e per la prima volta destinati per quest'anno. Anche qui, e lo intenda bene il mio amico il deputato Mellana, la legge modificata dall'emendamento Demaria non sarebbe applicabile per la Lomellina. E anche qui ripeto che bisogna avere un'idea ben giusta della lomellina agricoltura.

Signori, la Lomellina è paese di paludi e di sabbie, è paese d'industria nascente, dove l'uomo aggiunge tutti gli anni qualche nuovo tratto di terra incolta alla produzione. Ma in grazia di che? In grazia del riso. È in grazia del riso che noi abbiamo veduto le inospitali paludi delle vallate del Ticino e del Tardoppio, convertite prima in eccellenti risaie, e poscia in bellissime marcite, alle quali succedono raccolti di meliga e di bellissimo frumento, mercè i replicati lavori ed interramenti eseguiti coi capitali ricavati dalle prime coltivazioni a riso.

Proibite per queste terre il riso, e voi ritornerete alle paludi.

Il rimanente della provincia è tuttora pei 2/3 aridissima sabbia, mobile al soffio dei venti, per sè stessa sterile. Or bene, l'industre Lomellino, economizzando le scarse acque, allarga anche su queste ogni anno le sue conquiste. Ma in grazia di che? In grazia dei risi. Perchè è solo colla coltivazione a riso che voi pervenite a dare qualche coesione a quelle finissime arene, e voi vedete eccellenti praterie, ottimi coltivi, dove pochi anni prima bisognava correre cogli occhi chiusi attraversando quelle regioni nel giorno del ventoso

marzo, e così, alternando poscia le diverse colture, voi pervenite ad elevare la produzione di quelle meschine terre al massimo delle terre migliori. Ma senza il riso, signori, nessuno intraprenderebbe mai quelle migliori: è il riso che permette le prime seminazioni colla minore spesa possibile; è il riso che vi somministra poscia i capitali per adattare il terreno alle diverse altre colture.

Io, affittavolo di un tenimento, aggiunti per circa il quarto di fondi fruttiferi ai primi coltivi, perchè ebbi la libertà della coltura del riso, ch'è altrimenti non avrei mai pensato a quei fondi, quasi ignoti allo stesso proprietario. Così, o signori, sopprimete la facoltà dei risi nuovi in Lomellina, e voi arrestate l'industria nella provincia, colpite, sovvertite tutta la speculazione, tutta l'attività agricola di quel paese, e la forzate a rimanere stazionaria.

Voi vedete dunque quante considerazioni locali esigonsi per una legge sì fatta, e come sia improvvido decidere con una legge votata così nella urgenza di circostanze particolari. Dirò poi per tranquillizzare il mio amico il deputato Borella, sulla mal'aria delle risaie, che io ho vissuto, e dormito diciotto anni continui (*Risa*) in mezzo di esse, e che non ebbi mai le febbri. Ed al signor preopinante Demaria (perchè quando si dicono certe ragioni è pur dovere di raddrizzarne il senso), che io mi rimasi molto meravigliato quando, in prova della insalubrità delle risaie, mi citava il malessere della popolazione del comune di Cilavegna, comune distinto fra noi per la bellezza delle donne, per la robustezza ed energia degli uomini (*Risa*); comune che fornisce il maggior numero di balie alla nostra figliuolanza (*Risa generati*); comune dove la popolazione è numerosissima, e donde emigrano annualmente industrie famiglie per la provincia e pel Novarese. E se in quel paese è forse forte la mortalità, io gli dirò doversi questa attribuire alla eccessiva laboriosità di quella gente eminentemente industriosa ed economica. Una vera causa, signori, di malattie per le nostre popolazioni, e più forte di quella delle risaie, io ve lo dirò, è la coltura dei bachi da seta, nel modo che si coltivano da noi. È adesso, o signori, in questi giorni che si sviluppano i germi delle febbri intermittenti nelle nostre popolazioni, le quali per quaranta giorni dormono stivate in camere piuttosto mal costrutte e calde quale si vogliono per i vermi da seta, e, ove poi questi volgano a male, voi ben potete comprendere come in quell'atmosfera corrotta possono svolgersi cause di febbri intermittenti. Questa e tante altre, o signori, sono le cause di alcune malattie dominanti nei nostri climi, certo senza escludere affatto anche quella dei risi; ma quando vuoi parlare delle malattie dominanti di un paese bisogna pure avere riguardo a tutti i fatti, a tutte le cause, se non si vuole incorrere negli errori in cui cadde l'autore citato dall'onorevole signor deputato Demaria, il quale autore confuse nelle sue considerazioni sulle influenze igieniche delle risaie tutte le altre cause generali, comuni in ogni paese alle classi povere. E signori, lo so ancor io che vi sono delle cause di malattia in Lomellina per i poveri coloni; ma queste, credetelo, non è sopprimendo solo le risaie che voi le rimuoverete, sibbene con un progressivo miglioramento degli ordini economici, della generale prosperità e della pubblica istruzione; perchè le cose non si cambiano in un giorno, e non sarà che quando i ricchi saranno veramente ricchi, cioè quando vi sarà abbondanza di capitali, che voi vedrete migliorate le abitazioni, gli usi e le condizioni del povero. Ma i capitali non si improvvisano. Così, signori, io vi prego di prescindere per ora da qualsiasi discussione generale sulla coltura dei risi, di attenervi al solo caso pratico e provvisorio contemplato dalle

leggi: aggiungete, se a voi non bastano, come bastano a me le promesse del ministro, qualche espressione che obblighi il Governo a presentare una legge definitiva per l'anno prossimo, ma votate la legge attuale quale vi ritornò emendata dal Senato.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**DEMARIA.** Domando la parola per un fatto personale.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**DEMARIA.** Domando la parola per una rettificazione importante.

Io ho accennato il luogo di Cilavegna, ma confesso che avendo poca conoscenza di quei paesi ho scambiato Cilavegna con Gravellona, ed i medesimi fatti citati per Cilavegna li mantengo ora per Gravellona, poichè, se ho scambiato nome, si è perchè Cilavegna presenta un altro fatto che dimostra che non è vero che convenga meglio di coltivare a riso piuttosto che a piccola coltura. Cilavegna dimostra che, praticando la piccola coltura, essa conta tre mila abitanti sani e robusti, e tra essi sono le belle nutrici di cui ci parlava l'onorevole Iosti (*Ilarità*); mentre Gravellona, dove si fa la coltivazione a riso, non ricava un maggior reddito dalle sue terre, ed intanto ha una popolazione malsana ed infermiccia.

Del rimanente debbo dire alla Camera che il documento, dal quale ho tratti i miei ragguagli, altro non è che una *Memoria* del dottore Ruva, medico condotto della Lomellina. Siffatta *Memoria* fu premiata dalla reale Accademia di agricoltura di Torino, nella quale, tuttochè vi siano parecchi membri interessati anzichè alla coltura del riso, niun di essi tuttavia ebbe a ridire alcun che intorno ai dati statistici che ricavai da quello scritto.

Gioverà pure avvertire che tale *Memoria* fu stampata sotto gli auspizi dell'Accademia medesima, epperò del Governo; quindi sintantochè io rinvenga qualche altro documento pubblico che contraddica a siffatti calcoli, io sono in diritto di credere incontrastabili i miei ragionamenti fondati sui medesimi.

**VALERIO L.** Sarò brevissimo, perchè intendo soltanto di muovere un'obiezione agli argomenti così eloquentemente svolti dall'onorevole mio amico Iosti.

Le savie considerazioni che egli ha fatte, giuste per la Lomellina, non si possono, a parer mio, applicare al Vercellese. Nel Vercellese non sono le paludi e le sabbie a cui accennava il deputato di Mortara, e di cui sapientemente ci svolgeva l'agronomica teoria; perchè se i terreni di cui ora discutiamo poterono per una lunga serie d'anni esser coltivati a frumento ed a meliga, non v'ha ragione per cui in quest'anno debbano esser coltivati a riso.

Fu detto dall'onorevole deputato Cavallini, che anche facendo questa concessione al Ministero rimangono ferme le condizioni di pubblica salubrità. Ma io vorrei che la Camera ricordasse come sono elastiche queste parole, e non mettesse i signori ministri, che pure sono uomini, in troppo dura e pericolosa condizione. Essi non hanno una triplice corazza, come quella di cui parlava Orazio, ed io non vorrei porli troppo spesso al bivio crudele, o di dare un niego pericoloso ad un amico politico potente, o di, non dico violare la legge, ma di applicarla un po' parzialmente. (*Si ride*)

Noi sappiamo quanto gl'interessi individuali sono vivi e tenaci; come si possano facilmente strappare delle dichiarazioni di salubrità dai medici e dalle locali autorità, e come si possa trovare facilmente l'accesso nelle soglie e nel cuore del Ministero in momenti in cui talvolta le considerazioni politiche possono avere una grande preponderanza.

Facciamo delle leggi per cui i ministri possano fortemente

resistere agli interessi particolari nel bene dell'interesse generale. Così goveremo ed ai ministri ed alla nazione. Nessuno guadagna, quando si ottiene o si dà la facoltà di mal fare. L'onorevole mio amico Cavallini ha detto che si deve necessariamente considerare come abrogata la legge del 1792, perchè è in perfetta contraddizione colla legge del 1854. Questa è un'obiezione che fu svolta nell'altra parte del Parlamento donde ci venne la legge così emendata: ma l'onorevole deputato Cavallini non ricorda gli argomenti con cui vi fu risposto da un uomo di Stato, a cui il nostro paese deve molto, perchè amministrò con mano ferma alcuni importanti rami della nostra amministrazione, e, secondo me, la risposta è senza replica possibile: fu risposto che la legge ultima annulla quella parte delle leggi anteriori con cui è in contraddizione; quindi non sussiste la pretesa impossibilità che questa legge possa rimanere in vigore, perchè è in contraddizione colle leggi antecedenti.

Io quindi non mi estenderò maggiormente, e mi restringo a dichiarare che voto perchè sia conservata la redazione quale nell'antecedente deliberazione era stata formolata dalla Camera dei deputati.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Consultero la Camera se debba intendersi chiusa la discussione sulla prima parte dell'emendamento Demaria.

(È chiusa la discussione.)

Pongo ai voti questo emendamento del deputato Demaria; però darò prima lettura di un altro emendamento proposto dal deputato Fagnani, onde la Camera ne abbia contezza prima di votare sull'emendamento Demaria:

« Il Governo del Re è autorizzato a non ostare alla coltivazione a riso nelle provincie dei regii Stati, dove sarebbe proibita da leggi anteriori che caddero da molti anni in abusiva dimenticanza, semprechè non vi siano gravi ragioni in contrario, riguardanti la pubblica salute, e semprechè si tratti di terreni già stati coltivati a riso negli anni antecedenti, o già preparati a tale coltura al tempo in cui la presente legge fu presentata alla Camera elettiva. »

Data lettura di questo emendamento, io pongo ai voti la proposta del deputato Demaria, la quale consiste nel surrogare le parole: « sempre che si tratti di terreni già stati coltivati a riso dall'anno antecedente », a quelle citate nel sununciato emendamento.

(Dopo prova e controprova, è adottato.)

Ora verrebbe il secondo emendamento relativo al secondo paragrafo dello stesso articolo, dove invece di dire: « Queste concessioni avranno effetto fino alla promulgazione di una nuova legge in proposito, » il deputato Demaria sostituirebbe il paragrafo già votato dalla Camera nella prima occasione della discussione di questa legge, così concepito: « Queste concessioni non avranno effetto, » ecc.

Pongo ai voti quest'altra parte dell'emendamento del deputato Demaria.

(È approvata.)

Pongo ai voti l'intero articolo, così emendato:

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a dare per la coltivazione a riso nelle provincie in cui è permessa e nelle località dove sarebbe proibita tale coltivazione dal regio editto 26 febbraio 1728 e dalle regie patenti 3 agosto 1792 quelle licenze parziali che fosse per riconoscere convenienti, avuto riguardo alla pubblica salubrità ed alle circostanze dei particolari e dei corpi morali che ne facessero la domanda, e semprechè si tratti di terreni già stati coltivati a riso nell'anno precedente.

« Queste concessioni non avranno effetto che per la seminazione del corrente anno, trascorso il quale, dovranno i possessori di fondi nelle provincie, nelle quali è permessa la coltivazione del riso, uniformarsi rigorosamente al prescritto della legge emanata. »

(La Camera approva.)

Passeremo allo squittinio segreto.

Risultamento della votazione :

Votanti . . . . .	112
Maggioranza . . . . .	57
Voti favorevoli . . . . .	87
Voti contrari . . . . .	25

(La Camera approva.)

**PROGETTO DI LEGGE PER DISPOSIZIONI RELATIVE ALLA BIBLIOTECA DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO.**

**PRESIDENTE.** La parola è al signor ministro dell'istruzione pubblica.

**MAMELI, ministro dell'istruzione pubblica.** Signori, la insufficienza tanto dell'annua dotazione assegnata alla pubblica biblioteca dell'Università di questa capitale, quanto del numero delle persone addette al servizio della medesima, o sia dei distributori dei libri, è stata più volte al Governo rappresentata, e da lungo tempo riconosciuta.

La Camera stessa ha sentito, non ha guari, il bisogno di provvedervi con urgenza, affinché uno stabilimento che è da annoverarsi tra i più efficaci mezzi di custodire e diffondere l'umano sapere, corrisponda allo scopo cui è destinato. Ed è sotto questi fausti auspicii che io vengo, o signori, dopo avermi procurato i necessari lumi di fatto dal dottissimo prefetto della biblioteca, e zelante quanto altri mai della diffusione della istruzione, a darvi un preciso ed esatto ragguaglio del presente stato delle cose, ed a proporre alla vostra saviezza un progetto analogo di legge.

La somma di lire 8000 annue fissata per dotazione, oltrechè era di gran lungo sproporzionata ai quotidiani bisogni della biblioteca, ed alle richieste dei professori delle singole facoltà, allorchè il numero delle cattedre era d'assai più limitato; ora, per l'aumento delle medesime, le domande si sono accresciute di modo, che a volerle tutte soddisfare poco rimarrebbe da poter essere impiegato nella provvista delle altre e principali opere che nel progresso degli studi in ogni ramo dell'umano sapere vengono incessantemente alla pubblica luce, e non debbono mancare ad uno stabilimento così importante.

Cotesta necessità d'avere i mezzi pecuniarii, onde essere in grado di provvedere i libri e le opere più pregievoli, è tanto più urgente per noi, in quanto la biblioteca dell'Università è il solo stabilimento di tal fatta d'una città capitale, sede del Governo del Re, del Parlamento, delle amministrazioni e dell'alta magistratura, con una popolazione fissa di 150 mila abitanti, oltre al continuo concorso da ogni parte d'Italia e di oltre mare di rifugiati, e di viaggiatori, e di coloro che i proprii interessi, la curiosità, o il desio di divertirsi spinge a farvi più o meno lungo soggiorno.

Egli è pure evidente che il bibliotecario non può con sì scarsi mezzi soddisfare alle molteplici e varie domande dei numerosi accorrenti, che quotidianamente riempiono la sala di lettura.

Una biblioteca poi, onde possa dirsi veramente tale, e voglia esser degna di una grande e popolosa città capitale, soprattutto quando sia unica, non debbe essere soltanto composta delle opere ordinarie e correnti, ma sì pure e precipuamente delle collezioni speciali, senza delle quali, anzichè biblioteca, vorrà essere detta magazzino di libri.

Non deve quindi mancare nè degli incunabili, o raccolta più o meno compiuta dei quattrocentisti, e dei libri stati impressi dall'origine della stampa sino a tutto il secolo xv; non della collezione dei classici detta *Variorum* in - 8° ed in - 4° e di quella *ad usum Delphini*: non dei corpi dei Santi Padri, delle collezioni accademiche, dei corpi storici di tutte le nazioni, ecc.

Ornamento poi di pubblica libreria sono le stampe Aldine, quelle degli Elvezir, i libri stampati in pergamene, le Bibbie nelle varie lingue, e le poliglotte.

A tutte queste importanti collezioni vuol essere provveduto, sia col compirle quando siano incominciate, che col provvederle se siano mancanti.

Rimangono i Codici manoscritti, che sono parte principissima della nostra biblioteca, e pei quali salì già in grido presso i dotti dell'Europa. Onde possa mantenersi in tale rinomanza, è mestieri che si vadano accrescendo. I manoscritti sono d'ordinario d'alto prezzo più o meno, secondo l'importanza intrinseca o relativa; ed è quindi necessario d'avere ognora, e fuori della dotazione, una somma disponibile, onde potersi prevalere delle propizie occasioni per farne acquisto, peichè, lasciate una volta sfuggire, non ritornano più.

In ogni bene ordinata biblioteca le legature sono un oggetto non solo importante, ma indispensabile per la conservazione dei volumi che la compongono. Perciò debb'essere speciale cura e dovere del prefetto della medesima d'impiegare in tale uso una parte dell'annuo assegnamento. Ma qui pure la pochezza dei mezzi ha fatto ostacolo a che siasi potuto intieramente compiere cotale bisogno.

Molto meno lo si potrà pei libri di vecchia legatura, che avendo più sofferto per vetustà, pell'uso continuo, e per i tarli, esigono di essere rinnovate.

I libri di tal fatta nella biblioteca sommano a molte migliaia, ed è della massima urgenza che vi sia provveduto.

A soddisfare adunque, almeno in parte, agli esposti bisogni dello stabilimento, è indispensabile che la somma finora stanziata in lire 8,000 sia portata a lire 15,000 per tutte le spese ed acquisti.

Accresciuto il numero dei volumi, prima cura del bibliotecario dovrà essere quella di provvedere al loro collocamento, affinché si possano con facilità trovare e somministrare ai leggitori.

Già da più anni egli ha richiamato affinché il troppo stretto locale sia accresciuto di nuove sale. Il bisogno era stato riconosciuto ed accertato per mezzo di visite e perizie di distinti ingegneri ed architetti.

Era però mio intendimento di differire a tempo più opportuno a coordinare le riforme dell'edifizio per non aggravare le finanze dello Stato, sebbene il servizio nelle presenti angustie di località non potesse essere così esatto come si addice ad un bene ordinato stabilimento.

Ora, sollecito quanto per me si è potuto in secondare il desiderio dalla Camera espresso, ho già fatto compilare i lavori preparatorii, che ho unito al relativo progetto di legge. Dopo tutto ciò, anche astrazione fatta dagli inconvenienti inerenti al difetto di proporzionata località, se si vuole che la biblioteca resti aperta al pubblico pel maggior numero possibile di ore in ciascun giorno, e senza eccezione di tempo

(sebbene le vacanze almeno d'un mese si riconoscano indispensabili in tutte le biblioteche, per mettere in nuovo assetto i libri disordinati nel corso dell'anno, e nettarli dalla polvere e dai tarli, e per rilevare i mancanti e gl'imperfetti), sarà necessario che il personale degl'impiegati venga accresciuto.

Sette sono ora i distributori, come nello annesso stato; e fra questi uno infermiccio, che ha quarant'anni di servizio, venne già dispensato dal faticoso dovere della distribuzione; ed altro pure avvene pressochè inabile.

Il servizio gravita sopra cinque individui, uno dei quali avendo le particolari incombenze di tenere i registri dei libri che entrano, e di quelli che si danno ai professori, delle note dei librai, ed altre, non può attendere alla distribuzione.

L'urgenza del servizio era tale che il Ministero ha dovuto supplirvi con l'opera di due volontari provvisoriamente nominati. Bisogna dunque aggiungere altri quattro distributori, più un altro impiegato col titolo di segretario, coll'incarico del carteggio e dei registri particolari, e della cura dei cataloghi. Accresciute ancora notabilmente le fatiche dei distributori, e prolungato il tempo del servizio, è cosa non soltanto conveniente, ma equa, che sia loro assegnato un maggiore corrispettivo, e tale che sia sufficiente per vivere e vestire con quella decenza che il luogo esige: poichè il penoso esercizio cui debbono incumbere per otto ore in ciascun giorno toglie loro le forze per potersi nelle poche ore libere impiegare utilmente in pro delle loro famiglie.

Ho stimato pertanto conveniente di proporre come altra delle necessarie riforme che, tolti tutti i trattenimenti, emolumenti ed assegnamenti particolari, gli stipendi di tutti gli impiegati della biblioteca vengano ragguagliati in più equa proporzione, e che, equiparandoli agli altri impiegati subalterni dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, vengano nominati dal Re sulla proposizione del ministro.

Non ho stimato del pari conveniente di secondare il desiderio di taluno, che vorrebbe restasse aperta la biblioteca per ore dodici in ciascun giorno, non esclusi i festivi, vale a dire dallo spuntar dell'alba fino a notte avanzata in certe stagioni dell'anno. Quanto ai giorni festivi, pare conveniente che siano eccettuati dall'obbligo di tener aperta la biblioteca le domeniche ed i giorni delle feste più solenni della Chiesa.

Il libero accesso poi alla biblioteca nelle ore notturne, oltre di non poter essere disgiunto dal pericolo d'incendio e da altri gravi inconvenienti, richiederebbe un notevole aumento di spesa per la custodia e per la illuminazione. Essendo la biblioteca situata nell'interno del vasto edificio universitario, non solamente le sale di lettura devono essere bene illuminate, ma eziandio l'ingresso, le scale ed i vasti anditi, ed è pur d'uopo che vi siano persone per vegliare al buon ordine ed alla sicurezza dei ricchi gabinetti e di altre stanze in cui si-custodiscono le più preziose suppellettili.

Molto meno può il Ministero consentire con altri nell'idea che la biblioteca diventi un gabinetto di lettura, dove si distribuiscano tutti i libricoli, tutti i delirii, e tutti i giornali di qualsiasi natura. Se ciò sia dicevole ad uno stabilimento creato per favorire gli studi gravi e specialmente ad uso delle facoltà scientifiche, il Ministero lo rimette al savio e ponderato giudizio della Camera.

Presento quindi con qualche leggera modificazione l'istesso progetto di legge che ebbi già l'onore di presentarvi nell'ultima Legislatura. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 646.)

#### PROGETTO DI LEGGE SULL'ISTRUZIONE FEMMINILE.

**MAMELI**, ministro dell'istruzione pubblica, presenta il detto progetto di legge. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 635.)

**PRESIDENTE**. La Camera dà atto al signor ministro dell'istruzione pubblica della presentazione di questi progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti.

La seduta è levata alle ore 5.

#### Ordine del giorno per la tornata di venerdì:

- 1° Relazioni di Commissioni che si troveranno in pronto;
- 2° Discussione del progetto di legge per l'approvazione del resoconto amministrativo della Sardegna dell'anno 1847;
- 3° Relazioni di petizioni.